



**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	4
CONFCOMMERCIO, UN ONERE DA 350 EURO A FAMIGLIA .....	5
CGIA, CON MISURA SU LICENZIAMENTI DISOCCUPAZIONE ALL'11% .....	6
CONTRIBUENTL.IT, NON IN LINEA CON IL REDDITOMETRO 4 ITALIANI SU 5.....	7
SETTE GOVERNATORI INCONTRERANNO FITTO SU PROGRAMMI COMUNITARI .....	8
A CONSIP BANDO PER SISTEMA DINAMICO ACQUISIZIONI FARMACI .....	9
CONDANNA DEL DIPENDENTE: POSSIBILE LA RICOSTRUZIONE DELLA POSIZIONE GIURIDICA ED ECONOMICA PER IL PERIODO DI SOSPENSIONE CAUTELARE.....	10
PER LE MANSIONI APICALI SONO DOVUTE LE DIFFERENZE RETRIBUTIVE.....	11

**IL SOLE 24ORE**

INCOMPATIBILITÀ, RESA DEI CONTI.....	13
--------------------------------------	----

*Va deciso se oltre ai sindaci sono coinvolti i presidenti di provincia*

IL RES COMBATTE L'EVASIONE.....	15
---------------------------------	----

*Gli sconti per redditi bassi creano un incentivo diretto alla lotta al nero. DOPPIA FACCIA/Da una parte tassa per la parte ambientale e dall'altra imposta riferita ai servizi indivisibili degli enti. I SOGGETTI PASSIVI/Saranno presi in considerazione tutti i residenti che occupino un immobile a qualsiasi titolo*

TAGLIO DELL'80% SUI RIFIUTI SE IL SERVIZIO NON VIENE SVOLTO.....	17
--	----

*LA MESSA A PUNTO/Il completamento della disciplina attuativa è affidato a un regolamento che dovrà essere adottato entro il 31 ottobre 2012*

LA CONVENZIONE DRIBBLA LA SCOMPARSA DELLE GIUNTE.....	18
---	----

*I «VANTAGGI»/La scelta consentirebbe di mantenere in carica gli organi collegiali e di evitare l'assoggettamento al Patto di stabilità*

LACUNE NORMATIVE, SOLUZIONI A RISCHIO.....	20
--	----

I CONTRATTI SUL TERRITORIO IGNORANO I LIMITI DEL FONDO .....	21
--	----

NON C'È ESONERO ICI SULL'ALLOGGIO IN CASERMA CONCESSO AL PERSONALE .....	22
--	----

*Immobili dell'amministrazione ma usati per scopi non istituzionali - CONTRAPPOSIZIONE - L'orientamento restrittivo della Suprema corte è destinato a creare nuovi contrasti tra gli enti locali e la Pa centrale*

FABBRICATI RURALI, REBUS RETROATTIVITÀ.....	23
---	----

*DOPO LA MANOVRA - Nonostante due decreti ministeriali, non è chiaro se il riconoscimento decorre dalla domanda o dal quinquennio anteriore*

LA PARTECIPATA AGGIRA IL PATTO? IL SINDACO «PAGA» .....	24
---	----

**IL SOLE 24ORE RAPPORTI**

LA RIQUALIFICAZIONE DIVENTA LA PRIORITÀ.....	25
--	----

*LE TENDENZE/La città vince se si adatta ai cambiamenti. Necessario modificare l'idea autocentrica dei sobborghi: alla fine la trasformazione dell'esistente è più rilevante della costruzione da zero*

L'ITALIA DELLE CITTÀ SI MOBILITA .....	26
--	----

*Da Bruxelles 12 miliardi di euro in quattro anni a favore della sostenibilità*

**ITALIA OGGI SETTE**

UN FEDERALISMO COL TRUCCO .....	27
<i>Per attuare la riforma occorrono nuove imposte, ed ecco che arrivano la Res, il nuovo tributo su rifiuti e servizi e l'anticipazione dell'Imu</i>	
FISCO FEDERALE, RIPARTE IL CANTIERE.....	28
<i>Tagli agli enti locali compensati da maggiori poteri fiscali</i>	
FABBISOGNI STANDARD, TABELLA DI MARCIA SERRATA .....	30
<b>LA REPUBBLICA</b>	
IN EUROPA MENO VINCOLI A LICENZIARE MA FUNZIONANO SUSSIDI E REINSERIMENTO .....	31
L'ATLANTE DELLA FELICITÀ ECCO IL PAESE PERFETTO PER OGNI CARATTERE .....	32
<i>Governi e istituzioni internazionali hanno elaborato diversi indici con priorità differenti Australia e Canada hanno spesso il primato. Italia e Germania non eccellono mai. Ambiente, comunismo e pil a ciascun ideale una classifica</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
FURBI E IPOCRITI TROPPI PARAOCCHI.....	33
LA DIFFERENZIATA? A PALERMO VA NELLO STESSO CAMION .....	35
SE MILANO INAUGURA LE PRIVATIZZAZIONI DEL GOVERNO.....	36
SELEZIONE DELLA CLASSE DIRIGENTE UNA RIFORMA CHE VALORIZZI I GIOVANI.....	37
<b>CORRIERE ECONOMIA</b>	
PAGAMENTI, LO STATO SI AUTO-ASSOLVE .....	39
<b>LA GAZZETTA DEL SUD</b>	
IL COMUNE È SOTTO ACCESSO PER PRESUNTE "INFILTRAZIONI" .....	40

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 252 del 28 Ottobre 2011 presenta i seguenti documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *SUPPLEMENTI ORDINARI*

**MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO DECRETO 18 ottobre 2011** Determinazione dei Comuni appartenenti a ciascun ambito territoriale del settore della distribuzione del gas naturale. (11A14284) (Suppl. Ordinario n. 225)

La Gazzetta ufficiale n. 253 del 29 Ottobre 2011 non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione. Tuttavia si segnala il seguente documenti di interesse generale:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 19 luglio 2011** Determinazione dei criteri per la ripartizione dei fondi di cui agli articoli 9 e 15 della legge 15 dicembre 1999 n.482, in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche, per il triennio 2011-2013.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 ottobre 2011** Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel mese di ottobre 2011 nel territorio delle province di La Spezia e Massa Carrara.

#### *CIRCOLARI*

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE CIRCOLARE 23 settembre 2011, n. 27** Modalità di attuazione dell'articolo 48-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, recante disposizioni in materia di pagamenti da parte delle Pubbliche Amministrazioni ai sensi del decreto ministeriale 18 gennaio 2008, n. 40, - Ulteriori chiarimenti.

## NEWS ENTI LOCALI

### COSTI POLITICA

# Confcommercio, un onere da 350 euro a famiglia

La scarsa efficienza dell'apparato pubblico unita all'eccessivo livello di spesa pubblica (oltre il 50% del Pil) rendono indispensabile agire anche su questo fronte per ridurre la pressione fiscale su famiglie e imprese. In particolare, una possibile azione di contenimento della spesa pubblica potrebbe partire dai costi della rappresentanza politica - ovvero quelli che i cittadini complessivamente sostengono per eleggere e far funzionare l'insieme degli organismi legislativi nazionali e decentrati - che, nel nostro Paese, ammontano ad oltre 9 miliardi di euro l'anno, corrispondenti a poco più di 350 euro per nucleo familiare, circa 150 euro a testa. Applicando ai circa 154 mila rappresentanti politici dei vari organi collegiali nazionali e locali l'ipotesi - più volte ventilata e condivisa da più parti - della riduzione di poco più di un terzo del numero dei parlamentari si avrebbe, infatti, un risparmio di spesa di oltre 3,3 miliardi all'anno. Cifra sufficiente ad attuare una riduzione permanente di circa 8 decimi di punto della prima aliquota Irpef a beneficio di oltre 30 milioni di contribuenti o, in alternativa, ad ottenere permanentemente una somma di 2.900 euro all'anno da destinare a tutte le famiglie in condizioni di povertà assoluta. In entrambi i casi, si tratterebbe della più grande ed efficace operazione di redistribuzione mai effettuata nel nostro Paese. Questi i principali risultati che emergono dall'analisi dell'Ufficio Studi di Confcommercio "I costi della rappresentanza politica in Italia".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### LAVORO

## Cgia, con misura su licenziamenti disoccupazione all'11%

**C**osa sarebbe successo in questi ultimi anni di crisi economica se fosse stato in vigore il provvedimento sui "licenziamenti facili" che il Governo introdurrà nei prossimi mesi? "Secondo una nostra stima - afferma Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA di Mestre - il tasso di disoccupazione nel Paese sarebbe potuto salire all'11,1%, anziché all'8,2% attuale, con quasi 738 mila senza lavoro in più rispetto a quelli conteggiati oggi

dall'Istat". Lo scenario delineato, tengono a precisare dalla CGIA, è un puro esercizio teorico ottenuto ipotizzando di applicare le disposizioni previste dal provvedimento sui licenziamenti per motivi economici a quanto avvenuto dal 2009 ad oggi. In buona sostanza, nella simulazione degli artigiani mestrini è stato calcolato il numero dei lavoratori dipendenti che tra l'inizio di gennaio del 2009 e il luglio di quest'anno si sono trovati in Cig a zero

ore. Vale a dire i lavoratori che per ragioni economiche sono stati costretti ad utilizzare questo ammortizzatore sociale del quale, con il nuovo provvedimento, potranno disporre probabilmente solo a licenziamento avvenuto. Pertanto, se fosse stata applicabile questa misura segnalata nei giorni scorsi dal nostro Governo all'Ue, negli ultimi due anni e mezzo, questi lavoratori, che hanno usufruito della Cig, si sarebbero trovati, trascorso il periodo di

"cassa", fuori dal mercato del lavoro. Ebbene, secondo la stima della CGIA, sommando le Ula (Unità di lavoro standard) che hanno utilizzato la Cig a zero ore nel 2009 (299.570 persone), nel 2010 (309.557) e nei primi sette mesi di quest'anno (128.574), otteniamo 737.700 potenziali espulsi dal mercato del lavoro che in questi ultimi 2 anni e mezzo avrebbero fatto salire il tasso di disoccupazione relativo al 2011, all'11,1%.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FISCO

## Contribuenti.it, non in linea con il redditometro 4 italiani su 5

Quattro contribuenti su cinque non risultano congrui al redditometro, cioè non rispetterebbero quanto richiesto dall'Amministrazione finanziaria in termini di reddito imponibile e conseguentemente di tasse da versare all'erario. Applicando il metodo di accertamento sintetico denominato "reddito-metro", che ricostruisce il reddito attraverso i consumi ed il tenore di vita, solo 1 italiano su 5 risulterebbe in linea con le pretese del fisco. Secondo la stima elaborata da KRLS Network of Business Ethics conto di Contribuenti.it Magazine dell'Associazione Contribuenti Italiani, risulta che per l'anno d'imposta 2010 non sono in linea con il redditometro il 77,2% degli italiani e si stima che con il nuovo redditometro, alla fine del 2011, arriveranno all' 79,8%, con punte record nella fascia giovanile dove 86,4% non è congruo. "L'evasione fiscale non si combatte, ne con gli spot televisivi, nè con il redditometro o altri strumenti di catastalizzazione del reddito - afferma Vittorio Carlomagno presidente di Contribuenti.it Associazione Contribuenti Italiani - Bisogna riformare il fisco italiano introducendo la tax compliance, seguendo ciò che avviene nei principali paesi europei che hanno ridotto le aliquote fiscali, migliorato la qualità dei servizi pubblici e soprattutto hanno reso trasparenti i conti facendo comprendere ai contribuenti come si amministrano i propri soldi. L'evasione fiscale a causa degli sprechi della P.A. è diventato lo sport più praticato dagli italiani. Fino a quando non migliorerà l'efficienza dell'amministrazione finanziaria e si taglieranno le spese della casta, il governo avrà bisogno di emanare nuovi condoni per far cassa ad ogni costo. E si premieranno sempre i grandi evasori fiscali, che preferiscono pagare le tasse a forfait e con il massimo sconto".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### SUD

## Sette governatori incontreranno Fitto su programmi comunitari

I Presidenti delle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia hanno chiesto un incontro urgente al Ministro per i Rapporti con le Regioni e la Coesione, Raffaele Fitto, per avere elementi di "chiarezza" sugli indirizzi del Governo in merito ai programmi comunitari ed al destino dei fondi europei per il Sud. La riunione è in programma giovedì prossimo, 3 novembre, alle ore 10:00, nella sede del Ministero, a Roma. Per i Governatori del Mezzogiorno (Gianni Chiodi, Vito De Filippo, Giuseppe Scopelliti, Stefano Caldoro, Michele Iorio, Nichi Vendola e Raffaele Lombardo) "il riferimento alla revisione strategica dei programmi comunitari contenuto nell'elenco degli impegni assunti dal Governo nazionale nei confronti dell'Europa, desta preoccupazione e solleva gravi dubbi circa il rischio di compressione indebita delle prerogative istituzionali dei diversi livelli di governo e di riduzione delle risorse complessivamente disponibili per le politiche di coesione". "Per questi motivi - rimarcano i Presidenti del Sud - abbiamo chiesto al ministro Fitto un confronto a breve affinché ci siano illustrati gli indirizzi del Governo e siano questi condivisi preliminarmente all'adozione di qualsiasi decisione in ordine a programmi la cui responsabilità di gestione ricade nelle competenze regionali".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

## A Consip bando per sistema dinamico acquisizioni farmaci

Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha affidato a Consip il lancio del primo bando del Sistema Dinamico di Acquisizione per la P.A. nell'ambito del Programma di Razionalizzazione degli acquisti della Pubblica Amministrazione. Questo primo bando, a cui seguiranno a breve altre iniziative, è dedicato ai prodotti farmaceutici ed avrà una durata di 36 mesi prorogabili di ulteriori 12. Si tratta di uno strumento altamente innovativo che consente a tutte le Pubbliche Amministrazioni di negoziare, in modalità totalmente telematica, gare sopra e sotto la soglia comunitaria (125mila euro per le P.A. centrali e 193mila per tutte le altre), invitando tutti gli operatori economici qualificati ammessi al Sistema per l'intera durata del bando.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICO IMPIEGO

## Condanna del dipendente: possibile la ricostruzione della posizione giuridica ed economica per il periodo di sospensione cautelare

**N**ella controversia in rassegna l'appellante, dipendente presso un Comune, veniva cautelativamente sospeso dal servizio a seguito di arresto, e, sottoposto a procedimento penale, veniva condannato a due anni di reclusione ed all'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni. L'Ente locale ha perciò applicato la sanzione disciplinare della sospensione della qualifica per sei mesi che l'interessato ha contestato presso il Tribunale amministrativo di primo grado; il Tar ha accolto il ricorso condannando l'amministrazione al pagamento del trattamento retributivo corrispondente alla durata della sospensione dal servizio. Il Comune, pertanto, ha impugnato la sentenza di primo grado, sostenendo di non essere tenuto al pagamento degli emolumenti per i periodi di sospensione sino all'esito del procedimento penale. L'appello, secondo i giudici del Consiglio di Stato, è infondato: ai sensi dell'art. 91, d.P.R. n. 3/1957, infatti, l'impiegato sottoposto a procedimento penale può essere sospeso dal servizio quando la natura del reato sia particolarmente grave, mentre deve necessariamente essere sospeso quando sia destinatario di misure restrittive della libertà personale. La sospensione cautelare disposta a causa del procedimento penale, ove questo si concluda con sentenza di proscioglimento o di assoluzione, è revocata con conseguente diritto dell'imputato a godere di tutti gli assegni non percepiti, escluse le indennità di lavoro straordinario, mentre, nel caso in cui il procedimento penale si concluda con sentenza di proscioglimento o di assoluzione per motivi differenti da quelli di cui al comma 1 del cit. art. 91, la sospensione può essere mantenuta qualora venga iniziato, entro 180 giorni, apposito procedimento disciplinare. I giudici di Palazzo Spada affermano che non risulta regolata l'ipotesi in cui il dipendente, sospeso ex art. 91, d.P.R. n. 3/1957, sia destinatario, come in quest'occasione, di una sentenza definitiva di condanna. In tal caso, ritiene il collegio che, in base all'esame sistematico delle citate disposizioni, la misura sospensiva ed i relativi effetti debbano considerarsi sussistenti anche nel caso in cui la pubblica amministrazione non abbia iniziato il procedimento disciplinare (o questo sia stato annullato), allorché il dipendente sia stato destinatario di una sentenza di condanna passata in giudicato. Ciò in quanto la sentenza di condanna del pubblico dipendente, anche se non scontata, determina l'interruzione del rapporto di lavoro per fatto imputabile allo stesso, con conseguente insussistenza dei presupposti idonei a giustificare il ripristino dello status quo ante dell'impiegato a suo tempo sospeso (cfr. C.S., dec. n. 5568/2010). Pertanto, la ricostruzione della posizione giuridica ed economica per il periodo di sospensione cautelare è possibile, nonostante l'intervenuta condanna definitiva, purché siano preventivamente dedotti i periodi corrispondenti alla condanna penale inflitta, anche se non scontata per l'eventuale sospensione condizionale della pena.

Fonte PORTALEPUBBLICO IMPIEGO

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICO IMPIEGO

## Per le mansioni apicali sono dovute le differenze retributive

È l'importante sentenza della Corte di Cassazione, che ha riconosciuto che ad un funzionario reggente deve essere pagata la retribuzione da dirigente fino a quando il posto vacante non viene ricoperto. La Corte d'Appello aveva rigettato la sentenza del giudice del lavoro del Tribunale di una città umbra con la quale il Ministero della Giustizia era stato condannato al pagamento in favore di un funzionario pubblico dell'importante somma di € 290.551,28 a titolo di differenze retributive dovute gli a decorrere dal novembre del 2000 per aver diretto una Casa Circondariale, individuata da quella data come ufficio di livello dirigenziale non generale per effetto del D.M. del 23.10.2001. Le mansioni superiori nella PA. Come è stato più volte affermato in giurisprudenza la disciplina legale del lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni (desunta principalmente dall'art. 97 Cost., secondo la lettura che ne ha dato ripetutamente la Corte Costituzionale, del quale sono attuazione il D.Lgs. n. 165 del 2001, artt. 35 e 52), non consente inquadramenti automatici del personale, in base al profilo professionale posseduto o alle mansioni svolte. Il D.Lgs. 30.03.2001, n. 165 – Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni pubbliche – prevede, all'articolo 52, che per obiettive esigenze di servizio il prestatore di lavoro può essere adibito a mansioni proprie della qualifica immediatamente superiore: a) nel caso di vacanza di posto in organico, per non più di sei mesi, prorogabili fino a dodici qualora siano state avviate le procedure per la copertura dei posti vacanti; b) nel caso di sostituzione di altro dipendente assente con diritto alla conservazione del posto, con esclusione dell'assenza per ferie, per la durata dell'assenza. Si considera svolgimento di mansioni superiori soltanto l'attribuzione in modo prevalente, sotto il profilo qualitativo, quantitativo e temporale, dei compiti propri di dette mansioni. Nei casi suindicati per il periodo di effettiva prestazione, il lavoratore ha diritto al trattamento previsto per la qualifica superiore. Qualora l'utilizzazione del dipendente sia disposta per sopperire a vacanze dei posti in organico, immediatamente, e comunque nel termine massimo di novanta giorni dalla data in cui il dipendente è assegnato alle predette mansioni, devono essere avviate le procedure per la copertura dei posti vacanti. Al di fuori delle ipotesi appena viste è nulla l'assegnazione del lavoratore a mansioni proprie di una qualifica superiore, ma al lavoratore è corrisposta la differenza di trattamento economico con la qualifica superiore. Il dirigente che ha disposto l'assegnazione risponde personalmente del maggior onere conseguente, se ha agito con dolo o colpa grave. L'analisi dei giudici della Cassazione. Per i giudici di merito di secondo

grado l'applicazione art. 52 del D.lgs. n. 165/2001 dipendeva dalla circostanza che nella fattispecie non poteva ritenersi sussistente l'ipotesi contemplata da quest'ultima norma, vale a dire lo svolgimento di mansioni della qualifica immediatamente superiore, in quanto il ruolo dirigenziale rivendicato dal funzionario ricorrente rappresentava uno status, comportante poteri ed obblighi diversi, e non una qualifica superiore. Il funzionario per far valere le proprie ragioni ricorreva in Cassazione. Ai giudici di legittimità si chiedeva in particolare se in applicazione dell'art. 4 D.lgs. 146/2000, sia illegittima l'attribuzione delle mansioni superiori ad un funzionario di livello C3 per un periodo di tempo illimitato, quando vi sia totale assenza dell'avvio delle procedure per la nomina del dirigente e quindi se sia stato erroneamente ritenuto dalla Corte territoriale che il ricorrente, pur svolgendo per molti anni con continuità, le funzioni di dirigente del penitenziario abbia avuto attribuito unicamente il livello retributivo di C/3 ancorché contestualmente l'amministrazione datoriale non abbia avviato alcuna procedura per la copertura del posto di dirigente dell'istituto. I giudici di merito osservano che l'art. 31 del CCNL del 16/02/1999 prevede l'istituzione di un Fondo unico di amministrazione presso ciascuna amministrazione e le fonti di finanziamento dello stesso Fondo. Quindi, come è dato vedere, non si tratta

di una indennità appositamente destinata ai casi di sostituzione di dirigenti impediti o assenti o di reggenza in attesa di dirigenti da nominare, bensì di un emolumento previsto per il personale preposto alla direzione di istituti penitenziari, inteso a compensare i rischi e le responsabilità connaturati all'espletamento dell'attività penitenziaria in genere, la qual cosa prescinde dalla circostanza dell'espletamento di mansioni superiori dirigenziali in regime di sostituzione o di reggenza. La giurisprudenza della Corte costituzionale, infatti, ha ripetutamente affermato l'applicabilità, anche nel pubblico impiego e nel lavoro pubblico in generale, dell'articolo 36 Costituzione, nella parte in cui attribuisce al lavoratore il diritto ad una retribuzione proporzionale anche alla qualità del lavoro prestato; pertanto, si deve ritenere che intenzione del legislatore sia stata di rimuovere, con la disposizione correttiva, una norma in contrasto con i principi costituzionali. D'altra parte, la considerazione delle specifiche caratteristiche delle posizioni organizzative di livello dirigenziale e delle relative attribuzioni regolate dal contratto di incarico, come della diversità delle "carriere", non può escludere l'applicazione della disciplina in esame quando venga dedotto, come nella specie, l'espletamento di fatto, protratto nel tempo, di mansioni dirigenziali da parte di un funzionario di posizione economica "C3", nonostante l'esistenza di una

norma (art. 4 del D.lgs n. 146/2000 sulla copertura delle sedi di livello dirigenziale) che consentiva di avvalersi del personale con specifica esperienza professionale per la copertura delle sedi dirigenziali solo nella fase transitoria e che prevedeva l'adozione, non verificatasi nella fattispecie, di adeguate procedure selettive, con le modalità indicate, per l'assunzione dei dirigenti; tale ipotesi può essere, invece, ricondotta certamente alla previsione del quinto comma dell'articolo 52 del D.Lgs. n. 165/2001 relativa al conseguimento del diritto corrispondente trattamento economico, secondo la ratio della norma che è quella di assicurare al lavoratore una retribuzione proporzionata alla qualità del lavoro prestato, in ossequio al principio di cui all'articolo 36 della Costituzione. Le conclusioni. La Corte di Cassazione accoglie il ricorso del funzionario e rinvia a diversa Corte d'appello, che uniformandosi ai suddetti principi, deve provvedere ad individuare l'esatto periodo di svolgimento delle superiori funzioni dirigenziali da parte del ricorrente e a determinare le relative differenze retributive che gli competono con riguardo al diverso trattamento economico del ruolo dirigenziale ricoperto.

---

Fonte IPSOA.IT

**Parlamento.** In settimana Camere al lavoro per valutare il da farsi dopo la sentenza della Consulta

# Incompatibilità, resa dei conti

*Va deciso se oltre ai sindaci sono coinvolti i presidenti di provincia*

**C**amera e Senato all'unisono. Inizierà, infatti, giovedì l'istruttoria nei rispettivi comitati per le incompatibilità (organo che fa parte della giunta delle elezioni) per decidere il da farsi nei confronti dei dieci parlamentari – sei deputati e quattro senatori – che rivestono anche la carica di sindaco in comuni oltre 20mila abitanti e che dopo la recente sentenza della Corte costituzionale non possono più conservare il doppio ruolo. A rischio, però, potrebbero esserci anche dieci presidenti di provincia – nove a Montecitorio e uno al Senato –, la cui posizione non è stata formalmente interessata dalla sentenza della Consulta, ma nei confronti dei quali le giunte delle elezioni di Camera e Senato hanno deciso di aprire comunque l'istruttoria. Tranne Domenico Zinzi, presidente Udc della provincia di Caserta, tutti gli altri deputati e senatori in bilico militano nel Pdl o nella Lega. Elemento che finirà per pesare nella decisione dei comitati e, successivamente, in quella delle giunte delle elezioni, dove i numeri sono a favore della maggioranza. E se nei confronti dei sindaci non sembrano esserci molti dubbi – una volta che il comitato avrà concluso l'istruttoria e la giunta l'avrà approvato, deputati e senatori avranno trenta giorni per scegliere dove stare –, più controversa appare la questione relativa ai presidenti di provincia. Perché in questo caso si tratta proprio di decidere se è possibile inserire anche la loro posizione fra quelle in

odore di incompatibilità. Secondo Maurizio Migliavacca, presidente pidiessino della giunta delle elezioni della Camera, l'estensione dell'istruttoria ai presidenti di provincia ha un suo fondamento, perché le motivazioni che la Consulta ha adottato nei confronti dei parlamentari-sindaci (e si è limitata a loro perché il ricorso riguardava la posizione di Raffaele Stancanelli, primo cittadino di Catania e senatore), possono essere tranquillamente trasferite ai capi delle province. In caso contrario, ha spiegato Migliavacca alla giunta delle elezioni mercoledì scorso, si produrrebbe una «disparità di trattamento tra deputati titolari delle diverse tipologie di cariche». La sua proposta ha trovato tiepidi gli onorevoli del Pdl e della

Lega, che sulle prime hanno chiesto più tempo per valutare la questione, ma alla fine hanno votato il via libera all'istruttoria allargata. Analoga situazione al Senato, dove la proposta di affidare al comitato per le incompatibilità l'esame anche della posizione di Cosimo Sibilìa (Pdl), unico presidente di provincia a Palazzo Madama, è venuta dal collega di partito Giuseppe Sarro. Ed è passata. Un motivo in più per i primi dei non eletti nelle liste Pdl e Lega alle ultime politiche per scommettere su un insperato ingresso in Parlamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonello Cherchi**

SEGUE GRAFICO

## Doppio incarico

I parlamentari che rivestono anche la posizione di sindaco nei comuni con oltre 20mila abitanti e di presidente di provincia



### 01 | I SINDACI

#### Camera

Nicolò Cristaldi (Mazara del Vallo - Pdl)  
Luciano Dussin Castelfranco Veneto - Lega)  
Giulio Marini (Viterno - Pdl)  
Adriano Paroli (Brescia - Pdl)  
Michele Traversa (Catanzaro - Pdl)  
Marco Zacchera (Verbania - Pdl)

#### Senato

Antonio Azzolini (Molfetta - Pdl)  
Vincenzo Nespoli (Afragola - Pdl)

Raffaele Stancanelli (Catan Pdl)  
Gianvittore Vaccari (Feltre - Lega)

### 02 | I PRESIDENTI DI PROVINCIA

#### Camera

Maria Teresa Armosino (Ast Pdl)  
Luigi Cesaro (Napoli - Pdl)  
Edmondo Cirielli (Salerno - Antonello Iannarilli (Frosin Pdl)  
Daniele Molgora (Brescia - I Antonio Pepe (Foggia - Pdl)  
Ettore Pirovano (Bergamo - Lega)  
Roberto Simonetti (Biella - Lega)  
Domenico Zinzi (Caserta - U

#### Senato

Cosimo Sibilìa (Avellino - P

**Fiscalità locale.** Le conseguenze del nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi, che partirà nel 2013

## Il Res combatte l'evasione

*Gli sconti per redditi bassi creano un incentivo diretto alla lotta al nero. DOPPIA FACCIA/ Da una parte tassa per la parte ambientale e dall'altra imposta riferita ai servizi indivisibili degli enti. I SOGGETTI PASSIVI/ Saranno presi in considerazione tutti i residenti che occupino un immobile a qualsiasi titolo*

Il nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi (Res) – che partirà dal 2013, secondo quanto previsto dal decreto correttivo approvato in prima lettura dal Governo il 24 ottobre, e che prova a sbrogliare la matassa dei prelievi sui rifiuti – introduce una nuova imposta sui servizi comunali indivisibili. La definizione generica di "tributo" consente infatti di mantenere in piedi la doppia faccia del prelievo: da una parte "tassa" relativa al servizio rifiuti e dall'altra "imposta" riferita ai servizi indivisibili dei Comuni. Questa volta il legislatore non si è voluto sbilanciare sulla denominazione, soffermandosi invece sulla disciplina, prima distinguendola per componente (rifiuti e servizi) e poi prevedendo una regolamentazione comune a entrambe. La nuova disciplina offre agli enti locali un duplice incentivo diretto alla lotta all'evasione: i soggetti passivi sono tutti i residenti nel Comune che occupino un immobile a qualsiasi titolo, ma i nuclei familiari che denunciano un reddito com-

plexivo inferiore ai 15mila euro saranno esenti dalla componente legata ai «servizi indivisibili», e quelli che denunciano tra 15mila e 28mila euro pagheranno solo il 50 per cento. Di qui la spinta diretta ai sindaci nella lotta all'evasione erariale, che, oltre ai "premi" riconosciuti per le attività condotte con l'agenzia delle Entrate, produrrà incrementi di gettito diretti per i bilanci locali. La disciplina della quota dei servizi indivisibili appare piuttosto semplice da gestire. Il presupposto è costituito dall'occupazione a qualsiasi titolo di fabbricati a uso abitativo delle categorie da A1 a A9 iscritte o iscrivibili in catasto. Soggetti passivi sono le persone fisiche maggiorenni residenti nel Comune. La base imponibile è costituita dal valore dell'immobile occupato, espresso secondo le regole dell'Ici, vale a dire in base alla rendita catastale moltiplicata per cento e aggiornata con i coefficienti stabiliti per le imposte sul reddito. A questo valore si dovrà poi applicare l'aliquota stabilita dal consiglio comunale, en-

tro la misura massima fissata dal decreto. Per quanto riguarda la disciplina comune del tributo Res, i contribuenti dovranno presentare una dichiarazione iniziale entro il 30 aprile dell'anno successivo all'inizio dell'occupazione, mentre il versamento dovrà effettuarsi in quattro rate trimestrali (gennaio, aprile, luglio e ottobre) salva diversa regolamentazione dell'ente. La riscossione volontaria spetta al Comune, che può decidere di affidarla al gestore dei rifiuti, ma solo per la componente connessa a tale servizio, oppure al soggetto fornitore di energia elettrica previa apposita convenzione. Non è chiaro se il Comune conserva sempre la facoltà di affidare ad altri soggetti esterni la riscossione volontaria del tributo, in virtù dell'articolo 52 del Dlgs 446/97 (peraltro richiamato dal decreto), oppure se si deve seguire l'interpretazione rigorosa del Dl 70/2011, che consentirebbe di esternalizzare dal 2012 solo la riscossione coattiva. Peraltro, sulla coattiva è prevista la possibilità di

utilizzare il ruolo oppure l'ingiunzione fiscale, ignorando che dal 2012 Equitalia dovrebbe uscire di scena dal comparto delle entrate comunali, e quindi verrebbe meno lo strumento del ruolo, anche se sul punto si attende una modifica del Dl 70. Per completare gli aspetti procedurali, accertamento e sanzioni seguono sostanzialmente le stesse regole dei tributi locali, rese peraltro applicabili attraverso il richiamo alle disposizioni della legge finanziaria 2007 (commi da 161 a 170), contemplando persino l'ipotesi del ravvedimento breve in caso di lieve ritardo nel versamento. Il tutto si chiude poi con una valutazione che i Comuni dovranno effettuare nel 2015 circa gli effetti conseguenti all'applicazione del nuovo tributo, il cui esito potrà comportare una riduzione dell'addizionale comunale Irpef. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Debenedetto**

## Sotto la lente

### 01 | I TEMPI

Il Res, nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi, partirà dal 2013, secondo quanto previsto dal decreto correttivo approvato in prima lettura dal Governo il 24 ottobre

### 02 | L'ESENZIONE

I nuclei famigliari che denunciano un reddito complessivo inferiore ai 15mila euro saranno esenti dalla componente legata

ai «servizi indivisibili», e quelli che denunciano tra 15mila e 28mila euro pagheranno solo il 50 per cento

### 03 | IL CALCOLO

La base imponibile è costituita dal valore dell'immobile occupato, che dev'essere espresso secondo le regole dell'Ici. A questo valore si dovrà applicare l'aliquota stabilita dal consiglio comunale,

entro la misura massima fissata dal decreto

### 04 | LE MODALITÀ

I contribuenti dovranno presentare una dichiarazione iniziale entro il 30 aprile dell'anno successivo all'inizio dell'occupazione, mentre il versamento avverrà in quattro rate trimestrali (gennaio, aprile, luglio e ottobre) salva diversa regolamentazione dell'ente

**Ambiente.** Il «superamento» di Tarsu e Tia

## **Taglio dell'80% sui rifiuti se il servizio non viene svolto**

*LA MESSA A PUNTO/Il completamento della disciplina attuativa è affidato a un regolamento che dovrà essere adottato entro il 31 ottobre 2012*

Dal 2013 gli attuali prelievi sui rifiuti (Tarsu e Tia) scompaiono per far posto a un nuovo tributo comunale, che prevede peraltro una quota per i servizi indivisibili (si veda l'articolo in apertura di pagina). Il decreto correttivo approvato dal Governo accelera il percorso attuativo del federalismo municipale anticipando al 2013 l'entrata in vigore dell'Imu (principale e secondaria), sostituendo la compartecipazione del 2% del gettito Iva con l'Irpef ed estendendo l'imposta di soggiorno a tutti i Comuni. Ma la principale novità è costituita dal tributo comunale Res, che contiene due componenti: una sulla gestione dei rifiuti e l'altra sui servizi indivisibili. Si cerca così di mettere finalmente ordine in una materia che, con il passare degli anni, si è andata sempre più complicando e che ora vede la presenza di tre prelievi relativi alla gestione dei rifiuti: Tarsu (Dlgs 507/93), Tia1 (Dlgs 22/97) e Tia2 (Dlgs 152/2006). Tutti prelievi che dal 2013 vengono soppressi a prescindere dalla natura giuridica patrimoniale (Tia2) o tributaria (Tarsu e Tia1), così come sparirà anche la discussa tariffa per le attività economiche prevista dall'articolo 195 del Dlgs 152/2006. Dal punto di vista dei presupposti oggettivi e soggettivi, il nuovo tributo ricalca sostanzialmente la disciplina della Tarsu, con qualche novità. Per esempio, in caso di utilizzo temporaneo dei locali, cioè per occupazioni di durata non superiore a sei mesi nell'anno, il tributo è dovuto dal proprietario dell'immobile. Viene così neutralizzato l'orientamento giurisprudenziale restrittivo che impediva ai Comuni di imporre il pagamento del tributo ai proprietari in caso di locazione per breve periodo (Tar Toscana, 1162/2011). Il completamento della disciplina attuativa è demandato a un regolamento statale da adottare entro il 31 ottobre 2012, che dovrà stabilire i criteri per l'individuazione del costo del servizio e per la determinazione della tariffa. La mancata adozione del provvedimento non potrà comunque impedire l'entrata in vigore del nuovo tributo, in quanto sarà possibile applicare provvisoriamente il metodo normalizzato della Tia1, approvato con Dpr 158/99, che rappresenta allo stato attuale l'unico regolamento statale vigente cui fare riferimento. La copertura dei costi del servizio è prevista gradualmente entro quattro anni a partire da quello di prima applicazione del tributo, in analogia a quanto previsto dal Dlgs 152/2006 per la Tia2. Particolarmente attenta risulta, poi, la disciplina sulle agevolazioni, che consente al consiglio comunale di ridurre le tariffe in presenza di situazioni rappresentative di ridotta capacità di produzione di rifiuti, o di introdurre riduzioni ed esenzioni per situazioni di particolare disagio economico e sociale. Inoltre, in caso di mancato svolgimento del servizio il tributo sarà dovuto nella misura del 20% (rispetto al 40% previsto dalla disciplina Tarsu). È ovviamente demandata all'apposito regolamento comunale la disciplina applicativa del tributo (classificazione delle categorie, agevolazioni eccetera), mentre cambia l'organo competente ad approvare le tariffe, individuato non più nella giunta ma nel consiglio comunale quale organo rappresentativo della collettività. Infine, per i Comuni che hanno realizzato sistemi di pesatura puntuale dei rifiuti sarà possibile introdurre una tariffa corrispettiva, in alternativa alla componente tributaria. A parte la scarna disciplina e il rinvio al regolamento ministeriale per la determinazione del costo del servizio, resta in questo caso da capire la compatibilità di tale prelievo con l'unicità del tributo Res e con la componente tributaria sui servizi comunali indivisibili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Piccoli Comuni. L'alternativa alle Unioni obbligatorie**

## **La convenzione dribbla la scomparsa delle giunte**

*I «VANTAGGI»/La scelta consentirebbe di mantenere in carica gli organi collegiali e di evitare l'assoggettamento al Patto di stabilità*

L'obbligo di Unione, con decadenza della giunta, previsto per i Comuni fino a mille abitanti dalla manovra-bis, lascia aperta la strada a una deroga (articolo 16, comma 16 del DL 138/2011): le convenzioni per l'esercizio di funzioni amministrative e di servizi pubblici, da varare entro il 30 settembre 2012, permettono di fatto di annullare il percorso dell'Unione. Se da un lato studi recenti promuovono le economie di scala effettive solo per quegli enti che, aggregandosi, danno vita a "poli" non inferiori a 15-18 mila abitanti (studio Confindustria Bergamo del 2010 e studio «Superga» redatto da Ifel, da cui si ricava che l'e-

conomia di scala può abbattere i costi nei mini-Comuni fino al 44% su alcuni servizi come l'anagrafe), trasferire tutto il sistema della gestione associata alle "convenzioni" può presentare delle criticità, al di là dell'apparente facilità del suo utilizzo. La deroga è però molto "invitante" per i sindaci, perché consente di mantenere in carica le giunte (se non ci sarà il rinnovo dal 13 agosto 2012) e di avviare l'aggregazione in modo apparentemente indolore, secondo una modalità vissuta come espressione di autonomia decisionale; senza contare che la via della convenzione permette di evitare anche l'assoggettamento al Patto di stabilità. L'apparen-

te facilità di formazione delle convenzioni operative nasconde equivoci sulla definizione degli ambiti demografici (la stessa Anci dice che l'ambito demografico non è definito, anche se si può presumere, sulla base delle normative vigenti, che sia di 5mila abitanti) e temporali nonché sui contenuti: quali funzioni inserire nella convenzione, e con quale riferimento legislativo? Ci sono poi problemi pratici sull'impatto delle realtà delle Unioni già costituite, funzionanti ai sensi dell'articolo 32 del Tuel. Sui contenuti va fatta chiarezza, perché le funzioni e i servizi vanno individuati e attivati secondo la catalogazione delle funzioni operate dal Dpr

194/96, scoprendo così che il "pacchetto" delle funzioni è ben più corposo di quanto si possa immaginare. Un altro problema riguarda il modo in cui i sindaci possono relazionarsi con la Regione per strutturare la convenzione per l'attuazione dell'esercizio delle funzioni fondamentali e incidere sul percorso aggregativo che li riguarda. Sul punto appare possibile individuare un ruolo per le Province, senza attendere l'input legislativo, in forza della loro conoscenza del territorio e dei rapporti di stretta collaborazione con i sindaci. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Lovili**

**SEGUE GRAFICO**

## La possibilità

### 01 | LO STRUMENTO

Le convenzioni per l'esercizio di funzioni amministrative e di servizi pubblici, da varare entro il 30 settembre 2012, costituiscono lo strumento che consente di non rispettare l'obbligo di Unione, con decadenza della giunta, previsto dalla manovra-bis (DL 138/2011, convertito dalla legge 148/2011) per i Comuni con popolazione fino a mille abitanti

### 02 | I PUNTI CRITICI

L'apparente facilità di formazione delle convenzioni operative nasconde equivoci sulla definizione degli ambiti demografici e temporali, ma anche sui contenuti: ci si domanda, tra l'altro, quali funzioni possono essere inserite nella convenzione, e con quale riferimento legislativo

### 03 | IL «NODO» REGIONI

Il tipo di rapporto con le Regioni per strutturare la convenzione è un nodo da sciogliere. Si può anche prevedere che, in base alla loro conoscenza del territorio e alla stretta collaborazione in essere con i sindaci, un ruolo su questa materia possa essere individuato anche per le Province, senza attendere input legislativi

Serve una disciplina organica

## Lacune normative, soluzioni a rischio

**I**n materia di Unioni di Comuni con popolazione sotto i mille abitanti – e della loro alternativa, costituita dalla possibilità di attuare convenzioni (cui si riferisce anche l'articolo qui sopra) – si riscontrano lacune normative, che si possono individuare, tra l'altro, nell'assenza di una durata minima stabilita per legge, in termini di esistenza sia delle convenzioni (ex comma 16 articolo 16 della legge 148/2011) sia delle stesse Unioni. Di fatto, si correrà il rischio di frequenti soluzioni e scioglimenti di tali forme associative, il che risulta in palese contrasto con le esigenze di contenimento della spesa che la manovra intende realizzare. Va poi sottolineata l'assenza di un coordinamento con le

legislazioni regionali. Si può prendere come esempio la normativa della Regione Lombardia, che prevede norme organizzative e presupposti diversi per le Unioni. Questo mancato coordinamento rischia di disincentivare non solo la formazione di nuove Unioni tra piccoli Comuni, ma addirittura anche la permanenza di quelle già esistenti.

Anche per questi motivi, dunque, si rende opportuna la creazione di una disciplina organica in sede di codice delle autonomie, di concerto con le amministrazioni regionali, al fine di evitare disfunzioni nella vita amministrativa dei piccoli Comuni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco d'Angelo**

## Controlli. Il bilancio delle ispezioni della Ragioneria generale I contratti sul territorio ignorano i limiti del fondo

**N**egli enti locali che sono stati ispezionati dalla Ragioneria generale dello Stato nel 2010 si riscontra, rispetto al 2004, l'aumento del fondo per la contrattazione decentrata in misura superiore ad almeno tre volte di quanto consentito dai contratti nazionali, tendenza che si estende anche al fondo dei dirigenti: tale aumento è stato ottenuto soprattutto utilizzando illegittimamente le disposizioni per il finanziamento di nuovi servizi (articolo 15, comma 5, del contratto nazionale di comparto). E, ancora, nella destinazione del fondo sono state rilevate forme di erogazione "a pioggia", in particolare per le progressioni orizzontali, la produttività e l'indennità di specifiche responsabilità, nonché la violazione del principio della onnicomprensività del trattamento economico accessorio, soprattutto per i dirigenti. **Varie forme di illegittimità.** Oltre alle illegittimità connesse alla contrattazione decentrata, gli ispettori della Ragioneria dello Stato hanno riscontrato in misura frequente – nei Comuni, nelle Province e nelle Camere di commercio esaminati – la effettuazione di progressioni verticali e di stabilizzazioni in numero superiore alle assunzioni dall'esterno, il superamento dei tetti posti dalla legislazione alle assunzioni di personale e la violazione dei tetti imposti al ricorso all'ar-

ticolo 110 del Dlgs 267/2000 per le assunzioni a tempo determinato di dirigenti. Sono questi i rilievi più frequenti da parte del servizio ispettivo della Ragioneria generale dello Stato in seguito alle 49 ispezioni compiute l'anno scorso nelle amministrazioni locali (tra cui 20 enti con la dirigenza). L'importanza del documento che rende conto di questa attività è data sia dal "censimento" delle illegittimità, che ci danno un quadro approfondito di conoscenza della realtà, che dalla analitica ricostruzione delle motivazioni che sono alla base delle censure mosse. Per cui la lettura del documento risulta assai utile, come annota il ragioniere generale dello Stato nella premessa, per evitare ai singoli enti di commettere errori, diventando così una sorta di "manuale d'uso". **Vincoli inapplicati.** L'incremento del fondo per la contrattazione decentrata del personale legato alla attivazione di nuovi servizi e/o all'aumento dei dipendenti (articolo 15, comma 5, del Ccnl 1° aprile 1999) è stato disposto dalla maggioranza degli enti ispezionati e ha determinato un aumento del fondo di oltre il 20 per cento. L'analoga possibilità di incremento prevista per il fondo dei dirigenti è stata utilizzata da circa l'88% degli enti e pesa per poco più del 45% del fondo. Nella stragrande maggioranza dei casi non sono stati

rispettati i vincoli dettati dal contratto nazionale, sia per assenza di motivazioni adeguate che per il mancato rispetto delle procedure (ad esempio la deliberazione in sanatoria) e per la quantificazione arbitraria della misura degli incrementi. **In Comune meno scostamenti.** Complessivamente, i fondi per la contrattazione decentrata sono cresciuti di circa il 27% nel periodo compreso tra il 2004 e il 2009 negli enti "ispezionati", con un aumento che nei Comuni è risultato essere più contenuto rispetto a Province e Camere di commercio. Per il contratto nazionale l'aumento di questo quinquennio doveva essere nel suo insieme (contratto nazionale e contratti decentrati) contenuto nel 16%, in gran parte riservato all'adeguamento degli stipendi. Dobbiamo inoltre aggiungere che il personale in servizio è calato del 6 per cento. Analoga la tendenza riscontrata per i dirigenti: aumenti medi del fondo del 21%, a fronte di una diminuzione dei dirigenti del 9% e di aumenti consentiti dal contratto nazionale nella misura del 14%, peraltro anche in questo caso in gran parte destinati ai miglioramenti dello stipendio. **Progressioni** Nella erogazione del fondo per la contrattazione decentrata la voce di gran lunga più importante (circa il 28% del fondo totale) è costituita dalle progressioni orizzontali. Tale istituto è

stato quasi sempre utilizzato non come un premio selettivo al merito, ma come un aumento corrisposto in modo automatico alla gran parte dei dipendenti. Va evidenziato che i compensi per la produttività, a cui nel 2009 è stato destinato il 15% del fondo, risultano essere in calo rispetto agli anni precedenti. Un'altra cifra che la dice lunga sull'uso del fondo in modo da erogare compensi a pioggia è quella che si riferisce a indennità per specifiche responsabilità: assorbe ben il 9% del fondo 2009. Da notare che per l'indennità di comparto nello stesso anno è stato speso poco più del 3% del fondo, il che dimostra che essa non è un fattore significativo di irrigidimento. Più della metà delle amministrazioni esaminate hanno effettuato progressioni verticali in numero superiore alle assunzioni effettuate tramite concorsi pubblici. E non le hanno, inoltre, comprese tra le assunzioni al fine del rispetto dei vincoli dettati dal legislatore. In un numero superiore alla metà degli enti, infine, le stabilizzazioni sono state effettuate superando il tetto delle assunzioni tramite concorsi pubblici e senza svolgere prove selettive. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Arturo Bianco**

Cassazione. Respinta la richiesta del ministero della Difesa

# Non c'è esonero Ici sull'alloggio in caserma concesso al personale

*Immobili dell'amministrazione ma usati per scopi non istituzionali - CONTRAPPOSIZIONE - L'orientamento restrittivo della Suprema corte è destinato a creare nuovi contrasti tra gli enti locali e la Pa centrale*

Nessun esonero dall'Ici per gli alloggi di servizio delle caserme concessi in locazione o in comodato al proprio personale. Lo ha stabilito la sezione tributaria della Cassazione con tre recenti pronunce (20041 e 20042 del 30/9/2011 e 20466 del 6/10/2011). Si è così concluso negativamente il contenzioso attivato dal ministero della Difesa, che richiedeva l'esenzione dall'Ici ai sensi dell'articolo 7, comma 1, lettera a) del Dlgs 504/92, applicabile in caso di immobili di proprietà dell'amministrazione destinati a fini istituzionali. La Cassazione ha tuttavia respinto i ricorsi in quanto l'ipotesi di esonero è riferita agli immobili «destinati esclusivamente ai compiti istituzionali». Deve cioè trattarsi di un utilizzo immediato e diretto, che non può configurarsi quando l'alloggio viene ceduto per esigenze di carattere sostanzialmente privato, quali quelle abitative proprie del personale e della relativa famiglia. Viene quindi confermato l'orientamento giurisprudenziale restrittivo sulla fattispecie di esonero in questione, essendo peraltro noto che le esenzioni non possono essere interpretate estensivamente o per analogia. La Cassazione si è infatti più volte pronunciata sulla lettera a), offrendo sempre una lettura restrittiva limitata in primo luogo ai soli soggetti indicati dalla norma, ritenendola ad esempio non applicabile agli enti strumentali della Regione in quanto dotati di autonomia soggettività (decisioni 8495/2010 e 14935/2011) e all'Anas in quanto ente pubblico economico (decisione 16030/09). Ma anche dal punto di vista oggettivo è stata più volte negata l'esenzione per gli immobili posseduti dal comune fuori del suo territorio e destinati ad edilizia residenziale pubblica, ancorché concessi in locazione a famiglie bisognose per far fronte al l'emer-

genza abitativa (Cassazione 14098/2010 e 20850/2010). La questione è stata peraltro sottoposta al vaglio della Corte costituzionale, che l'ha dichiarata manifestamente inammissibile ed infondata (ordinanza 172 del 2011). Insomma, l'esenzione scatta solo se l'uso degli immobili rientra in senso stretto nei fini istituzionali e non spetta neppure in caso di alloggi concessi in comodato, cioè a titolo gratuito. Deve tra l'altro ritenersi irrilevante la categoria catastale dell'immobile, dovendo invece guardare l'utilizzo concreto dello stesso. In tal senso si è espressa la Cassazione con la sentenza 19732/2010, seppure in merito alla diversa fattispecie di esonero prevista dalla lettera i), da ritenersi applicabile nel nostro caso trattandosi di ipotesi di esonero riferite al medesimo requisito oggettivo ("destinazione" dell'immobile). Si tratta in sostanza di un orientamento giurisprudenziale che consente ai Comuni di recupe-

rare le annualità pregresse (ovviamente nel rispetto del termine quinquennale) ed è destinato ad avere riflessi anche sulla futura imposta immobiliare, che ha sostanzialmente ribadito l'esonero in questione. Ma è anche facile prevedere un contrasto interno alla pubblica amministrazione, da una parte gli enti locali e dall'altra l'amministrazione centrale. Resta comunque la possibilità, prevista dall'articolo 59 del Dlgs 446/97, di estendere l'esenzione anche agli immobili non destinati esclusivamente ai compiti istituzionali, come appunto gli alloggi concessi al personale in servizio. Si segnala in tal caso l'opportunità di subordinare l'esonero alla presentazione di un'istanza di parte, con il duplice obiettivo di acquisire i dati su tali edifici pubblici ed eventualmente di scoprire evasioni per gli anni passati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Debenedetto**

Decreto Sviluppo. Richieste di variazione catastale

## **Fabbricati rurali, rebus retroattività**

*DOPO LA MANOVRA - Nonostante due decreti ministeriali, non è chiaro se il riconoscimento decorre dalla domanda o dal quinquennio anteriore*

Il decreto Sviluppo (Dl 70/2011) interviene nuovamente sull'annoso problema dei fabbricati rurali, dando la possibilità ai contribuenti di chiedere la variazione della categoria catastale per quei fabbricati che, presentando i requisiti di ruralità in via continuativa da almeno cinque anni, non erano, alla data del 30 settembre 2011, accatastati in categoria rurale: A/6 se abitazione, D/10 se fabbricato strumentale. Con Dm 14 settembre 2011 sono state individuate le modalità applicative e la documentazione necessaria per la presentazione della certificazione per il riconoscimento della ruralità dei fabbricati. Il Dm ha istituito la classe "R" per le abitazioni, che sono ora censite in categoria A/6 senza attribuzione di alcuna rendita. Per i fabbricati strumentali classati in categoria D/10 è previsto il

mantenimento della rendita catastale precedentemente attribuita. Nel breve termine concesso (il Dm è stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il 21 settembre) sono state numerosissime le richieste di variazione, e ognuna di queste potenzialmente può generare un nuovo contenzioso, visto che l'interpretazione della norma data dai contribuenti si pone (nuovamente) in aperto contrasto con quella data dagli enti impositori. L'elemento che crea confusione e che legittimerebbe, secondo alcuni, l'uso retroattivo della nuova categoria attribuita dall'Agenzia del territorio è la previsione dell'attestazione del possesso «in via continuativa» a decorrere dal quinto anno antecedente a quello di presentazione della domanda di riconoscimento della categoria rurale. Secondo i Comuni impositori, invece, la

norma fa riferimento a una «variazione della categoria catastale» e non è espressamente prevista alcuna efficacia retroattiva, peraltro in linea con le indicazioni fornite con la circolare 11/T dell'Agenzia del territorio, nella quale vengono esemplificati i casi in cui le variazioni hanno effetto retroattivo. In questa situazione, il Comune deve, in base a quanto previsto dall'articolo 5 del Dlgs 504/92, applicare l'Ici avendo riguardo esclusivamente alla rendita e categoria catastale iscritta in catasto al primo gennaio di ogni anno d'imposizione. Nessun aiuto è arrivato poi dal Dm attuativo e dalla circolare 6/2011 dell'Agenzia del territorio, che non hanno apportato, come da molti auspicato, alcuna integrazione o chiarimento del Dl 70/2011. L'incertezza normativa coinvolge i cinque anni d'imposta pendenti

(2006-2010) e riguarda tanto i contribuenti (domande di rimborso) quanto i Comuni (atti di accertamento) e potenzialmente potrebbe determinare una perdita di gettito per i Comuni quantificabile in diverse centinaia di milioni di euro. Mentre la Corte di cassazione continua a decidere le vecchie controversie ritenendo vincolante la categoria catastale iscritta in catasto (da ultimo si veda l'ordinanza 6 ottobre 2011, n. 20432) le Commissioni tributarie a breve dovranno risolvere la querelle sulla portata retroattiva o meno dell'articolo 7, commi 2-bis, 2-ter e 2-quater del Dl 70/2011. Sembra proprio che Ici e fabbricati rurali rappresentino un problema senza soluzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pasquale Mirto**

Corte dei conti. Danno erariale

## La partecipata aggira il patto? Il sindaco «paga»

Con le società partecipate non si può più scherzare: la gestione dissennata dell'azienda, che si concretizzi in comportamenti volti ad aggirare i vincoli imposti all'ente locale in ordine alla spesa di personale e al patto di stabilità, comporta danno erariale, per il quale rispondono sia gli amministratori del Comune, sia quelli della società partecipata. Questo, in sintesi, il contenuto della sentenza 402 del 21 settembre 2011 della Corte dei conti, sezione prima giurisdizionale centrale. Il casus belli è rappresentato da una società mista, di proprietà per i due terzi dal Comune. Scopo della società, risultante nello statuto e nell'atto costitutivo, doveva identificarsi nel conseguimento di una maggior efficienza ed economicità dei servizi pubblici alla stessa affidati. In realtà, era servita per perseguire scopi di tipo occupazionale, volti a stabilizza-

re una serie di lavoratori socialmente utili. Scopi estranei alle regole di buona amministrazione, non sostenibili dal punto di vista economico e che hanno comportato, nella società, il susseguirsi di risultati deficitari. Queste perdite sociali, riservate nella contabilità del comune, ne hanno determinato il dissesto. Innanzitutto la Corte dei conti ha riconosciuto la propria giurisdizione in materia. Infatti la gestione non oculata della società non ha prodotto effetti negativi limitati al patrimonio della stessa società, fattispecie per la quale la giurisprudenza consolidata della Corte di cassazione ha escluso la competenza dei magistrati contabili. Le perdite sociali hanno comportato danno al Comune e, di conseguenza, al patrimonio pubblico, sul quale vigila la Corte dei conti. Ad avvalorare la tesi, vi è la sussistenza del rapporto di servizio e le finalità pubbliche che la

società perseguiva. La Corte delinea con precisione il confine oltre il quale non possono spingersi le scelte discrezionali indiscutibilmente in mano agli amministratori, sia dell'ente locale che delle sue società partecipate. Il confine trova fondamento nel dettato costituzionale della buona amministrazione, che si concretizza nel rispetto delle regole di sana ed economica gestione. E sicuramente non può rinvenirsi quando, a fronte di uno strumento di per sé legittimo e idoneo a perseguire il fine dichiarato (la costituzione della società), viene messo in atto un comportamento attraverso il quale si tenta di raggiungere scopi diversi da quelli esplicitati (stabilizzazioni), adottando atti che, naturalmente, risultano illegittimi per sviamento di potere. Ne discende la conferma della competenza della Corte dei conti, la quale potrà sindacare in merito alla malage-

stione, in ipotesi di danno erariale. Il principio può essere esteso anche ad altre scelte effettuate dalle società partecipate, tipicamente in merito ad azioni volte ad aggirare i vincoli in tema di patto di stabilità. I magistrati contabili condannano in primo luogo il sindaco e l'assessore del comune, attribuendo loro la metà del danno riconosciuto (oltre 200mila euro ciascuno), e, in secondo luogo, il presidente e l'amministratore della società, che partecipano per il 30% al risarcimento (oltre 120mila euro a testa). In via residuale sono coinvolti i componenti della giunta; esclusi anche i revisori dei conti, i quali hanno collaborato con il consiglio comunale per la verifica sulla società. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tiziano Grandelli**  
**Mirco Zimberlan**

Smart cities – Le tendenze

# La riqualificazione diventa la priorità

*LE TENDENZE/La città vince se si adatta ai cambiamenti Necessario modificare l'idea autocentrica dei sobborghi: alla fine la trasformazione dell'esistente è più rilevante della costruzione da zero*

Charles Darwin diceva che non è mai la specie più forte a prevalere, ma quella più capace di adattarsi al cambiamento. La stessa regola si può applicare anche alla storia dell'umanità: a prevalere sono le società più flessibili. Nella nostra epoca, vincerà chi saprà affrontare meglio i due principali cambiamenti in corso: l'inurbamento e il riscaldamento del clima. Per la prima volta nella storia nel 2010 la popolazione urbana ha superato quella rurale. Per questo abbiamo bisogno di "città agili", capaci di adattarsi alle nuove esigenze di abitabilità, mobilità e anche, nel caso, agli inconvenienti tipici dell'effetto serra: alluvioni, tempeste, sbalzi climatici. Città piene di verde, dove l'acqua in eccesso possa essere riassorbita e filtrata naturalmente, non foderate di cemento e asfalto a fare da tappo. Città evoluzionarie, non bloccate da normative fisse, dove le regole si adattino ai tempi. Città rapide, dove la densità abitativa aiuti a sfruttare i

spazi o la bici e dove gli insediamenti si sviluppino lungo le direttrici del trasporto pubblico su rotaia, più che lungo le strade. La crescita sostenibile dovrebbe tradursi in strade sgombrare e abitazioni ariose. Concentrando gli sforzi su edifici e trasporti, responsabili del 40 e del 28% delle emissioni a effetto serra, potremmo tagliare una bella fetta della CO2 che produciamo. Non dimentichiamo poi che i megawatt costano, mentre i negawatt ci fanno risparmiare. E quindi, tanto di guadagnato. L'evoluzione verso un modello dinamico di città, verso una correzione di rotta a piccoli passi e non più basata sui megaprogetti, è contenuta in tutti i contributi recenti più significativi alla letteratura di settore: da «Green Metropolis» di David Owen a «Triumph of the City» di Ed Glaeser, da «Walking Home» di Ken Greenberg a «Urbanism in the Age of Climate Change» di Peter Calthorpe, fino all'ultimo «The Agile City» di James Russell, il mantra della cre-

scita sostenibile non parla più solo di pannelli solari sul tetto, ma di cambiare modi e luoghi in cui si costruisce, bloccando la crescita autocentrica dei sobborghi sventagliati a caso attorno alle metropoli. In ultima analisi, riqualificare è più importante di edificare da zero e la densità urbana si scopre molto più virtuosa dell'idillio bucolico caro a Thomas Jefferson. A Manhattan e a Parigi girano sicuramente meno auto pro capite e più metropolitane che a Monticello, il suo amato villaggio nelle campagne della Virginia: per renderle efficienti non occorre inventare nulla, basta affinare le mille tattiche già esistenti. Russell arriva a mettere in discussione il sacro diritto alla proprietà immobiliare: è lecito costruire sulla riva dell'oceano, per accontentare tutte le richieste? Come la mettiamo con gli uragani e le alluvioni? Gli esempi virtuosi, per fortuna, non mancano. Ormai ci sono edifici, anche grandi, che riescono a ridurre le

emissioni a zero, in perfetta autosufficienza, come la California Academy of Science a San Francisco o il nuovo Centro Culturale Stavros Niarchos ad Atene, di Renzo Piano. Zero. Fino a pochi anni fa, un taglio delle emissioni del 20-30 per cento faceva già notizia. Ci sono anche insediamenti che riescono ad andare in positivo, come Dockside Green a Victoria, in Canada, che produce più energia di quanta ne consumi, imbrigliando le risorse naturali del territorio. Altri optano per adeguarsi alla natura invece di combatterla, come a Ijburg, un nuovo quartiere di Amsterdam, dove molte case sono galleggianti e non circolano macchine. Sono edifici e quartieri che non richiedono tecnologie futuristiche ma strumenti che abbiamo già, non impongono particolari rinunce agli abitanti, né grandi variazioni nello stile di vita. L'investimento iniziale è alto, ma di solito si ammortizza rapidamente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elena Comelli

Smart cities – La situazione europea

# L'Italia delle città si mobilita

*Da Bruxelles 12 miliardi di euro in quattro anni a favore della sostenibilità*

**S**mart cities, città intelligenti. L'Italia schiacciata dal debito e dai declassamenti sembra avere un sussulto, l'Italia delle città e del territorio. Non a caso l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) sembra diventare l'asse di equilibrio strategico fra pubblico e privato, tra economia e territorio e propone modelli e visioni, stringe accordi con il ministero dell'Ambiente, lancia l'osservatorio con Smau. Avanti tutta, con un occhio a Bruxelles che promette onori e finanziamenti per chi passa dalle parole ai fatti. In ballo ci sono 12 miliardi di euro nei prossimi quattro anni in cambio dell'impegno a ridurre le emissioni entro il 2020 almeno del 40% rispetto al '91. C'è una prima tranche di 80 milioni: è la sfida d'esordio su cui misurare una trentina di città candidate. Dall'Italia partono segnali forti. Torino si candida con una coda di 100 partner e si caratterizza per il focus sul-

la banda larga e i servizi digitali per persone e imprese. Genova punta sul porto e immagina le pale eoliche di Renzo Piano sulla diga foranea, ma anche di alimentare le navi con energia elettrica prodotta dal moto ondoso. Bari mette in alto l'efficienza energetica mediante l'uso di fonti rinnovabili e sistemi intelligenti di gestione dell'energia elettrica. Milano ha puntato su un'azione corale chiamando associazioni, centri di ricerca, università e aziende a sottoporre all'amministrazione i propri progetti e osservazioni. Ci proveranno anche Catania e Palermo. In pista perfino una regione: la Sardegna vuole trasformare Porto Torres nel primo polo europeo della chimica verde. C'era anche Parma, ma al momento non è una candidatura presentabile. Segnali possenti arrivano anche dal mercato. Lo schieramento di imprese che hanno firmato l'impegno a fornire know how, progetti e a investire è impressio-

nante. Ci sono tutti i protagonisti: dalle corazzate nostrane (Finmeccanica, Eni, Enel, Telecom) alle multinazionali (Cisco, Ibm, Microsoft, Siemens), ai gioielli di famiglia dell'impresa innovativa made in Italy all'avanguardia nel mondo. Le smart cities della nuova economia sostenibile e sociale si apprestano ad aprire cantieri e promettono sfracelli tecnologici e occupazionali. L'Italia delle città, quella del Patto dei sindaci, è mobilitata. E non solo in direzione Ue. Perché Bruxelles è un punto di partenza. Apre un varco, traccia una strada per il nuovo sviluppo: ecco l'economia prossima ventura innovativa e anticrisi, visionaria ed ecologica da basso impatto e consumi ridotti all'osso. È l'economia da smart city, un filone su cui negli Stati Uniti promettono investimenti di 108 miliardi di dollari da qui al 2020. Un filone su cui in molti sono pronti a scommettere: Firenze verticalizza sulla mobilità elet-

trica; Bologna con la rete civica Wifi pronta a garantire l'open government; Pisa che vuole diventare città digitale per definizione; Ferrara che annuncia, con la municipalizzata Hera, il sistema di teleriscaldamento più green del pianeta; Cesenatico e Barletta che, attraverso il controllo dei lampioni stradali, prevedono di risparmiare fino al 45% della bolletta energetica. E poi Napoli che sceglie la strada tracciata dal progetto Placet di Enea, con partnership tra attori della scienza e dell'innovazione a livello urbano, e la costruzione di una rete europea delle "città della conoscenza scientifica". Tra le smart cities c'è spazio anche per i sogni a occhi aperti: in Sardegna, Carloforte si appresta a diventare la prima città italiana a emissioni zero entro il 2014. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Enzo Argante**

# Un federalismo col trucco

*Per attuare la riforma occorrono nuove imposte, ed ecco che arrivano la Res, il nuovo tributo su rifiuti e servizi e l'anticipazione dell'Imu*

Il governo non vuole mettere le mani nelle tasche degli italiani. Perciò il lavoro sporco lo fa fare ai sindaci. È un po' questa la piega che sta prendendo la riforma federalista. Infatti: i saldi di bilancio non si possono discutere; ma i sindaci lamentano che con i tagli ai trasferimenti non hanno più le risorse per garantire i servizi essenziali; la risposta arrivata con il decreto legislativo varato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri è quella di sbloccare la fiscalità locale. Da un certo punto di vista è nella logica del federalismo la sostituzione dei trasferimenti statali con l'imposizione locale, perché

proprio su questa il cittadino può più facilmente esercitare il suo diritto di controllo politico (il famoso pago, vedo, voto). L'impressione è che però, in concreto, dietro i nobili principi si nasconda la più classica delle fregature: un aumento complessivo delle imposte. È infatti questa la direzione presa dal decreto legislativo appena varato, che modifica chirurgicamente quattro dei precedenti provvedimenti sul federalismo. A senso unico. Si introduce infatti il nuovo tributo comunale destinato a coprire i costi della raccolta dei rifiuti e dei servizi indivisibili (illuminazione, sicurezza ecc.), il Res; si anticipa di un anno

l'entrata in vigore dell'imposta municipale sugli immobili, l'Imu, che dal 2013 prenderà il posto di numerose imposte minori, nonché dell'Ici e dell'Irpef; si prevede inoltre l'anticipo al 2013 dell'entrata in vigore della compartecipazione al gettito dei tributi erariali immobiliari e il ritorno alla compartecipazione Irpef invece che Iva, troppo sperequata dal punto di vista territoriale. A onor del vero nell'ultimo decreto sul federalismo non ci sono solo imposte, ma si prevede anche l'anticipo al 2015 dell'entrata in vigore del meccanismo dei fabbisogni standard. È il cuore della riforma, lo strumento che

dovrebbe garantire la riduzione degli sprechi nella spesa pubblica, soprattutto quella sanitaria, mediante l'allineamento di tutte le regioni alle performance di quelle più virtuose. Le regioni che non ce la faranno dovranno aumentare le imposte ai propri residenti, pagando il relativo costo politico. Per i contribuenti è l'ultima speranza, ma anche un rischio di nuove imposte. Ps: Rimane un dubbio. Ma i fondi che dal 2013 non saranno più trasferiti agli enti locali, che fine faranno? © Riproduzione riservata

**Marino Longoni**

Primo via libera del governo al decreto correttivo: dall'Imu alla Res, ecco le nuove misure

# Fisco federale, riparte il cantiere

*Tagli agli enti locali compensati da maggiori poteri fiscali*

**R**iapre il cantiere del federalismo fiscale. A poco più di un mese dalla pubblicazione del decreto «premi e sanzioni», che ha chiuso la prima fase di attuazione della legge 42/2009 (si veda ItaliaOggi Sette del 15 agosto 2011), il consiglio dei ministri ha approvato in via preliminare il primo decreto correttivo, destinato a modificare ben quattro degli otto precedenti decreti attuativi finora approdati in Gazzetta Ufficiale. Nel frattempo, il percorso della riforma è divenuto via via sempre più accidentato, a causa dell'incrocio pericoloso con le recenti manovre finanziarie, che hanno pesantemente colpito i bilanci di regioni ed enti locali, inducendo molti a decretare la «morte clinica» del sogno federale. Non sorprende, pertanto, che gli interventi più significativi puntino a restituire un po' di ossigeno a sindaci e presidenti di provincia, agendo, peraltro, soprattutto sul lato delle entrate, secondo una logica che dalla fiscalizzazione dei trasferimenti si sta spostando sempre di più verso una sorta di «fiscalizzazione dei tagli». La strada, insomma, pare essere quella di compensare (almeno in parte) questi ultimi mediante il rafforzamento dei poteri di manovra della leva fiscale a livello locale. Possono leggersi in questa prospettiva, per quanto riguarda i comuni, l'introduzione del nuovo tributo comunale Rifiuti e servizi (Res). L'anticipazione dell'entrata in vigore dell'Imu (anche se probabilmente con un'aliquota più bassa di quella al momento prevista) e l'estensione a tutti dell'imposta di soggiorno (anche se le potenzialità di tale misura paiono decisamente modeste). Rispetto alla province, invece, spicca soprattutto il via libera immediato alla maggiorazione dell'Ipt, che va ad aggiungersi, nell'arsenale a disposizione degli enti di area vasta (in attesa della loro promessa abolizione), al prelievo sulla Rc auto, sbloccato fin da subito. Basterà a placare la sete di risorse (e le vibranti proteste) degli amministratori locali? Al momento non è dato saperlo. **Nel mirino case e automobili.** Stavolta colpiti anche i residenti. Nuova, piccola rivoluzione per la fiscalità locale: Imu al via dal 2013, insieme al nuovo tributo comunale Rifiuti e servizi (Res). Decollo immediato per l'Ipt maggiorata. Sono i contenuti più importanti del primo decreto correttivo del federalismo fiscale, che interviene chirurgicamente su alcuni passaggi chiave dei dlgs. 23/2011 (fisco municipale) e 68/2011 (fisco provinciale e regionale). Per quanto concerne la nuova imposta comunale sugli immobili, il governo, dopo non pochi

tentennamenti, ha finalmente deciso di accelerare i tempi, accogliendo le richieste dei sindaci, anche se solo in parte dato che molti primi cittadini puntavano a incassarne i proventi già dal prossimo anno. L'anticipo scatterà invece nel 2013 e riguarderà sia l'imposta municipale propria che l'imposta municipale secondaria. Mentre quest'ultima prenderà il posto di una serie di balzelli minori (tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, canone di occupazione di spazi e aree pubbliche, imposta comunale sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni, canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari, oltre all'addizionale ex Eca), la prima, come noto, sostituirà l'Ici, nonché l'Irpef e le relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari per beni non locati, a eccezione, ovviamente, delle prime case. La relativa aliquota, però, potrebbe essere abbassata (forse dal 7,6 al 6,6 per mille), per fare spazio alla new entry, il Res, che scatterà anch'esso nel 2013 (previa adozione, entro il 31 ottobre 2012, di un regolamento governativo per la determinazione della tariffa relativa alla parte ambientale). Tale tributo, in effetti, sarà strutturato in due componenti: la prima sarà istituita a fronte del servizio di gestione dei rifiuti soldi ur-

bani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento svolto dai comuni in regime di privativa, la seconda a fronte dei servizi indivisibili erogati dai medesimi comuni, quali, per esempio, illuminazione, pulizia, polizia locale e così via. Il Res sui rifiuti sarà dovuto da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti, inglobando le forme di prelievo attualmente esistenti (Tarsu, Tial e Tia2). A prima lettura, peraltro, la nuova disciplina lascia intatti i dubbi sulla sua natura tariffaria o tributaria: il Res rifiuti, infatti, dovrà bensì essere pagato in base ad una tariffa commisurata alla quantità e qualità medie ordinarie dei rifiuti prodotti per unità di superficie. La tariffa, tuttavia, sarà composta da una quota determinata in relazione alle componenti essenziali del costo del servizio, riferite in particolare agli investimenti per le opere ed i relativi ammortamenti, e da una quota rapportata alla quantità dei rifiuti conferiti, al servizio fornito ed all'entità dei costi di gestione. La seconda componente del Res, invece, sarà dovuta dalle persone fisiche anagraficamente residenti nel territorio del comune che occupino a qualsiasi titolo fabbricati destinati ad uso abitativo, ovvero di categoria catastale

da A1 ad A9 (o non ancora iscritti a catasto). La relativa aliquota sarà fissata dallo stesso comune in misura non superiore a un massimo e si applicherà al valore dei predetti fabbricati quale risulta applicando all'ammontare delle rendite risultanti in catasto, vigenti al 1° gennaio dell'anno di imposizione, un moltiplicatore pari a 100 aggiornato con i coefficienti stabiliti per le imposte sui redditi. È di tutta evidenza, quindi, che il nuovo decreto disciplina una forma di prelievo anche sulle prime case, come opportuno nell'ottica dell'attuazione del principio pago-vedo-voto (ed in tal senso auspicato da molti esperti, oltre che, di recente, dalla stessa Banca d'Italia), ma come forse non del tutto consentito dalla

legge 42/2009 (e in tal senso potrebbe profilarsi il rischio di un eccesso di delega). A partire dal 2015, ciascun comune potrà deliberare il progressivo incremento dell'aliquota del Res con contestuale riduzione, anche fino all'azzeramento, dell'addizionale Irpef. Le altre novità per le entrate dei comuni riguardano: l'estensione dell'imposta di soggiorno anche ai comuni non turistici (che, peraltro, per evidenti ragioni, difficilmente potranno sfruttare questa leva); l'anticipo al 2013 della compartecipazione (al 30%) al gettito dei tributi erariali immobiliari; il ritorno alla compartecipazione (al 2%) all'Irpef, al posto di quella all'Iva. Riguardo a quest'ultimo punto, il governo recupera l'idea

originaria del ministro Calderoli, forse spinto dalla difficoltà di determinare il gettito Iva a livello locale. I proventi dell'imposta sui redditi, invece, potranno essere agevolmente attribuiti al comune nel quale il contribuente ha domicilio fiscale al 1° gennaio dell'anno di riferimento. I conti complessivi non cambieranno (dal momento che la compartecipazione Iva era stata quantificata in misura tale da risultare equivalente ad una compartecipazione Irpef al 2%), ma modifiche anche significative potranno osservarsi in ordine al riparto fra i diversi enti delle risorse, che non transiteranno dal fondo sperimentale di riequilibrio. Per le province, come detto, il dato più interessante riguarda l'Ipt, con

la precisazione che la soppressione della misura forfettaria della tariffa per gli atti soggetti a Iva potrà scattare anche senza il previsto decreto di Mef. A tutti i passaggi di proprietà, quindi, si applicherà il regime finora previsto per gli atti fra privati, decisamente più oneroso per i contribuenti, con conseguente maggior incasso per le casse provinciali. Per arginare l'emorragia (già in corso) delle immatricolazioni verso le province delle regioni speciali, peraltro, la novità riguarderà anche queste ultime, fino all'adeguamento dei rispettivi statuti. © Riproduzione riservata

**Matteo Barbero**

### Le principali novità

Misura	Enti interessati
Introduzione del nuovo tributo comunale Rifiuti e Servizi (Res)	Comuni
Anticipazione al 2013 dell'entrata in vigore dell'Imu (sia propria che secondaria)	Comuni
Immediata soppressione della misura forfettaria della tariffa dell'Ipt per gli atti soggetti a Iva	Province (anche appartenenti a regioni speciali)
Fabbisogni standard a regime entro il 2015	Comune e Province

### I quattro decreti oggetto di modifiche

dlgs 216/10	Fabbisogni standard relativi alle funzioni fondamentali degli enti locali
dlgs 23/11	Federalismo fiscale municipale
dlgs 68/11	Ordinamento finanziario di regioni e province
dlgs 118/11	Armonizzazione dei bilanci di regioni ed enti locali

## PRIMO PIANO

# Fabbisogni standard, tabella di marcia serrata

**P**ur occupandosi soprattutto di tributi, il decreto correttivo si sforza di non perdere di vista l'altro caposaldo dell'architettura federalista, che mira a coniugare l'autonomia di entrata con la responsabilità nella gestione delle risorse. Si spiega, in quest'ottica, la scelta di accelerare (intervenedo sul dlgs 216/2010) la transizione dal criterio della spesa storica a quello dei fabbisogni standard, la cui determinazione dovrà essere completata entro il prossimo anno, per consentire al nuovo criterio di finanziamento delle funzioni fondamentali di andare a regime entro il 2015. Ciò richiederà uno sforzo enorme a tutti gli attori coinvolti, a partire da Sose spa e Ifel, che coordinano le operazioni a livello centrale, per finire con i comuni, che saranno sottoposti a un «stress informativo» notevole. Per di più quelli piccoli e piccolissimi, dovrebbero scattare i nuovi e restrittivi obblighi di gestione associata delle medesime funzioni previsti dalle manovre estive. Una sovrapposizione di adempimenti che certo non faciliterà il compito degli operatori e che potrebbe accentuare molte delle difficoltà tecniche fin qui emerse. Analoga accelerazione è prevista per la definizione del nuovo fondo perequativo, che dovrà essere operativo già nel 2013, un anno prima del previsto, con contestuale riduzione del periodo di vigenza del fondo sperimentale di riequilibrio. Ma la relativa disciplina è ancora tutta da scrivere. Infine, il correttivo agisce sul dlgs 118/2011 in materia di armonizzazione dei bilanci di regioni ed enti locali: si tratta di modifiche tecniche, che accolgono gran parte dei rilievi formulati nei mesi scorsi dai rappresentanti delle autonomie.

Il dossier

# In Europa meno vincoli a licenziare ma funzionano sussidi e reinserimento

**ROMA** - Licenziare "facile" non è necessariamente un tabù in Europa. Ancora meno in America e Giappone. Ma, almeno nel Vecchio Continente, ciò che conta è il dopo. Laddove il mercato "non tira", perché la crescita è bassa, perché c'è la crisi, perché la domanda è congelata, arrivano sostegno pubblico e in alcuni casi anche l'obbligo dell'azienda che mette alla porta a favorire il reinserimento del lavoratore. Tenendo conto dell'età, dell'esperienza, della capacità a mantenersi con quanto ha in tasca. Flessibilità sì. Ma anche sicurezza. Il modello più avanzato, in questa direzione, è quello scandinavo. Invocato in questi giorni, anche perché ripreso dalla proposta Ichino che giace da due anni in Parlamento, la Flexicurity adottata da Danimarca e Svezia

interviene appunto "dopo". Basso grado di protezione, dunque, sul luogo del lavoro, con l'eccezione dei licenziamenti discriminatori (non esiste una legge sulla "giusta causa"), per i quali a Stoccolma ad esempio è prevista l'indennità anziché il reintegro. Ma altissimo grado di protezione "fuori". In Danimarca, il disoccupato riceve un assegno per quattro anni (ma ora si studia di portarli a due) tra il 70 e il 90% della retribuzione. In Svezia l'80%. Il sussidio vale per tutti. Per chi non ha versato i contributi - i precari - paga lo Stato (la pressione fiscale è alta: Svezia 46% e Danimarca 48%, ma l'Italia è al 43,5% e senza questi sostegni). Nel frattempo i job center, che erogano anche le prestazioni, sfornano proposte di impiego, anche via web. Po-

chissimi arrivano al termine dei quattro anni senza un nuovo lavoro. Anche in Francia le imprese, almeno quelle con più di 50 dipendenti, hanno l'obbligo di predisporre un piano sociale per attenuare le conseguenze del licenziamento, attraverso corsi di formazione o altre proposte di riqualificazione. In Germania, il datore è tenuto a consegnare un "attestato di lavoro" che aiuti chi perde il lavoro nella ricerca di una nuova occupazione. E non può licenziare senza aver considerato alcuni "criteri sociali" (età, autosufficienza del lavoratore) ed essersi consultato con i sindacati. La reintegrazione, però, scatta solo se una sentenza riconosce il licenziamento illegittimo o nullo. A Londra, sul punto, pensano ad una stretta. Tutti i licenziamenti senza giusta

causa leciti, tranne quelli che discriminano per sesso o razza. Ma l'ipotesi fa discutere. La procedura attuale è invece molto rigida. E di solito si finisce in tribunale. Rari i reintegri, ma il datore può essere condannato a pagare fino a 68 mila sterline di indennizzo. E anche in caso di vittoria, deve coprire le onerose spese legali. Anche a Madrid, in giugno Zapatero ha approvato un regolamento che per la prima volta fa riferimento all'estensione della giusta causa anche ai casi in cui le aziende prevedono perdite "permanenti, temporanee o congiunturali". Nonostante tassi di disoccupazione tra i più alti d'Europa, 45% tra i giovani. Comprensibile lo sconcerto.

VALENTINA CONTE

## L'atlante della felicità ecco il paese perfetto per ogni carattere

*Governi e istituzioni internazionali hanno elaborato diversi indici con priorità differenti Australia e Canada hanno spesso il primato. Italia e Germania non eccellono mai. Ambiente, comunismo e pil a ciascun ideale una classifica*

In un mondo segnato da guerre, odi e violenze, la felicità è forse l'unica aspirazione comune di tutti. Ma ognuno ne ha un'idea diversa. Come misurarla e definirla? Non è solo o sempre denaro, né sorriso sul volto di tutti i passanti, né unicamente lavoro e istruzione, ciò che ci rende felici. Per Aristotele la felicità era «esercitare liberamente il proprio pensiero», Jim Morrison la cantava come «un nulla che al momento in cui lo viviamo ci sembra tutto». Diverse istituzioni internazionali e governi hanno elaborato i loro indici della felicità. Con priorità ben diverse: se ami vivere rispettando l'ambiente, scegli il Costa Rica, se sei un individualista a caccia di qualità della vita meglio il Canada, se per te il prodotto interno lordo procapite conta sopra ogni cosa sogna di divenire suddito del Granduca di Lussemburgo. Se ti piace il socialismo reale, vai in Cina. Parola della Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung, che a indici e concetti di felicità dedica, senza risposte, un paginone. Un elemento in comune in quasi tutti gli indici: alcuni Paesi (Australia, Canada, monarchie scandinave) sono ai primi posti nelle classifiche più diverse. Italia o Germania no. «Dei giorni felici ti accorgi solo quando hanno ceduto il passo a giorni infelici», ammoniva Arthur Schopenhauer. Ma com'è la felicità vissuta, che ne siamo consapevoli o no? La "New economics foundation" ha elaborato un indice basato sulla possibilità di vivere molti anni felici rispettando l'ambiente, e là il civilissimo Costa Rica, la "Svizzera del Centroamerica", è primo. Seguito da paesi davvero non ricchi: Repubblica dominicana e Giamaica, con i tedeschi all'umiliante 51mo posto. È un indice della felicità da ecoidealisti, si obietterà. Eppure alla prima potenza europea non va molto meglio nel "better life index", la classifica stilata dall'Ocse in base alla qualità della vita individuale, in base alla soddisfazione media per

prosperità, salute, istruzione. Numero uno è l'Australia, seguita da Canada e Svezia. I tedeschi che propongono il loro modello a tutta l'Europa sono appena 16mi. Vogliamo adesso ascoltare i materialisti, chi misura la felicità col prodotto interno lordo procapite? Il piccolo Lussemburgo batte tutti, l'argento va alla Norvegia, il bronzo al progreditissimo emirato del Qatar. Berlino è appena decima, povera Angela Merkel. C'è poi l'indice della felicità come sensazione soggettiva ma stabile di benessere, cui accenna il premio Nobel per l'Economia Daniel Kahneman. Qui primeggia il Canada, tallonato dalla Norvegia e, a pari merito, da Olanda, Svezia, Svizzera e a sorpresa Venezuela, forse perché Chavez ha ancora molti petrodollari con cui redistribuire ricchezza e garantire buoni ospedali e scuole invitando medici e insegnanti cubani, poveri ma bravissimi. Fin qui, quasi solo di idee di felicità del mondo libero. Ma via, in tempi di

capitalismo in crisi, diamo la parola anche ai comunisti puri e duri. La televisione nordcoreana ha diffuso il suo "global happiness index", ovviamente basato su coefficiente di socialismo e successi del sistema. Medaglia d'oro al Grande Fratello, la Cina senza i cui aiuti alimentari ed economici a Pyongyang andrebbe molto peggio. Secondo posto ovviamente la stessa Corea del Nord, seguita da Cuba. Ma l'Iran ha strappato al Venezuela il 4° posto. Forse per la gioia con cui ha potuto comprare missili nordcoreani per i suoi piani atomici? Chi sa. Tornando in Occidente, certo la Costituzione Usa garantisce il diritto alla ricerca della felicità, ma gli States oggi non sembrano certo la società più felice del mondo. Il Parlamento tedesco, metodico e preciso, aveva convocato una commissione d'esperti per scoprire il segreto della felicità, ma finora senza risultati. E voi, dove vi sentireste felici?

**Andrea Tarquini**

**CONDIZIONI PER STARE IN EUROPA****Furbi e ipocriti troppi paraocchi**

**E**urolandia, l'Europa monetaria, è due cose contemporaneamente. È, prima di tutto, un tassello di quella costruzione europea che fu il frutto di una intuizione, oggi più valida che mai, dei padri fondatori: nell'epoca del gigantismo delle potenze, quelle già emerse e quelle emergenti (Stati Uniti, Cina, India, Brasile, Russia e domani altre ancora), i vecchi Stati nazionali europei, singolarmente presi, non hanno più né taglia né risorse economicamente e politicamente sostenibili. Solo il futuro ci dirà se fu saggio o no dare vita all'euro prima di aver messo in piedi un governo europeo dell'economia. Ma una cosa è sicura: se crollasse l'euro il contraccolpo manderebbe in pezzi l'Unione Europea, azzererebbe sessant'anni di integrazione. Mario Monti, sul Corriere di ieri, ha ricordato a Berlusconi quanto sia essenziale anche per noi che quella impresa collettiva non fallisca. Se l'euro è un bene pubblico, che va a vantaggio di tutti gli europei, Eurolandia è però anche un ring. Su quel ring i lottatori meno preparati e allenati, e con il fisico in disordine a causa degli stravizi, sono destinati a prendere tante botte. Negli anni passati, in Italia sono circolate idee sbagliate su Eurolandia: si è pensato che l'euro fosse una cintura di sicurezza che ci avrebbe permesso di tenerci tutti i nostri vizi, che fosse un modo comodo per «socializzare», i costi delle nostre inefficienze. Non era così, come i greci hanno già sperimentato. L'euro è un'altra cosa: è un modo per impedire ai peggiori di ricorrere a forme di concorrenza sleale (come le svalutazioni competitive) al fine di non pagare il costo dei propri vizi. È verissimo che, nel ring di Eurolandia, i più forti cercano di scaricare sui più deboli anche le loro difficoltà. Sarkozy ha interesse a mascherare i suoi gravi problemi prendendosela con l'Italia, e anche la Germania, il Paese leader, nonostante il suo cipiglio moralista, non ha poi tutte le carte in regola: i suoi governanti, mentre puntano (giustamente) il dito contro le nostre inadempienze, omettono di ricordare quanto i loro iniziali errori di fronte al focolaio greco siano stati determinanti nel favorire la propagazione dell'incendio. Però, è anche vero che quello del capro espiatorio non è un ruolo che venga assegnato a caso. Bisogna, per così dire, meritarselo. Occorrono ragioni oggettive. Noi non possiamo proprio lamentarci, tenuto conto che nel decennio trascorso dal varo della moneta unica non abbiamo fatto molto per venire a capo delle nostre debolezze. Serviva una cura d'urto e l'abbiamo sempre rinviata. Ora ci troviamo in una condizione di stallo, in una specie di trappola per topi. Come succede quando il futuro dipende in gran parte da decisioni politiche che vanno prese e si scopre

di non potersi fidare né del governo né dell'opposizione. Non possiamo fidarci del governo perché è troppo debole e diviso per attuare davvero gli impegni che ha preso con l'Europa. Come hanno osservato Alberto Alesina e Francesco Giavazzi sul Corriere del 29 ottobre, la lettera d'intenti del governo Berlusconi assomiglia più a un programma elettorale che a un progetto operativo (nonostante Berlusconi si affanni a sostenere il contrario). Elenca cose che andavano fatte negli anni scorsi, quando il governo era molto più solido di oggi, quando Berlusconi godeva di alti consensi nel Paese, quando la Lega non era ancora con un piede dentro e uno fuori, quando il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia si parlavano. Dato lo stato della maggioranza, è purtroppo poco probabile (anche se la speranza è l'ultima a morire) che quelle cose vengano attuate. Se il governo non riuscisse a fare ciò che va fatto, sarebbe allora l'opposizione a raccogliere il testimone? Non pare proprio. Con l'eccezione dell'Udc di Casini, che fa storia a sé, gli altri oppositori, Partito democratico in testa, non rappresentano al momento una credibile alternativa di governo: se per «credibile alternativa di governo», nelle condizioni d'oggi, si intende il portatore di un progetto di riforme capaci di rilanciare lo sviluppo e di renderci meno deboli in Europa. La novità, anzi, è

che, dopo avere per anni rivendicato la superiorità del proprio pedigree europeista rispetto a quello della destra, il Partito democratico mostra una crescente dissonanza fra gli interessi del nucleo duro (Cgil in testa) della propria base elettorale e i vincoli europei. Dalla reazione negativa agli impegni chiesti all'Italia nella lettera della Bce fino alla attuale mobilitazione (che fa tanto anni Settanta) contro una cosiddetta «libertà di licenziare» che, in quella forma, non è nei piani di nessuno, l'opposizione di sinistra non appare, al momento, un possibile interlocutore dell'Europa. Che sia anche per questo che il governo Berlusconi è sempre lì lì per cadere e non cade mai? Tra il «vorrei ma non posso» del governo e il «potrei ma non voglio» dell'opposizione, non si vedono spiragli. Sarebbe già tanto se, almeno, imparassimo tutti un paio di lezioni. La prima è che in una condizione di stretta interdipendenza europea e internazionale nessuno può fare a lungo il furbo. O rispetti le regole con cui ti sei impegnato a giocare o ne pagherai le conseguenze. Qualcuno dovrebbe spiegarlo bene alla Lega sul tema pensioni o ai sindacati sul tema flessibilità del lavoro. La seconda lezione è che l'ipocrisia è dannosa. Che senso ha ostentare il massimo rispetto per ciò che dice il presidente della Repubblica e poi fare l'esatto contrario di ciò che egli auspica? Non è for-

31/10/2011

se questa una situazione di emergenza nella quale, isolando gli agitatori di piazza, maggioranza e opposizione dovrebbero cercare, come Napolitano ha tante volte chiesto, la massima convergenza possibile sulle cose da fare? La sola cosa buona delle situazioni di emergenza è che offrono un'occasione di rinsavimento, spingono a mettere da parte i paraocchi. Speriamo che non venga sprecata.

**Angelo Panebianco**

**Le foto.** La raccolta davanti al palazzo dove abitava Falcone. La società: «L'impianto è chiuso per festività»

## La differenziata? A Palermo va nello stesso camion

**PALERMO** — Per convincere i palermitani a farla questa benedetta «raccolta differenziata» c'è chi incola alle portinerie dei condomini copia dell'ordinanza comunale con la minaccia di multe e con l'assicurazione che i diversi contenitori dei rifiuti differenziati, «contrariamente a quanto si dice in giro», non vanno in discarica, ma agli impianti di riciclaggio. E invece sabato notte, nel cuore di una città sempre più sporca, è accaduto esattamente il contrario. Come documenta un'immagine eloquente scattata dopo mezzanotte in via Gioacchino Di Marzo, dove un camion dell'Amia compare dopo tre giorni d'assenza con un autista e due addetti che, davanti ad ogni edificio, agganciano i contenitori condominiali, uno marrone e uno grigio, il primo dei residui organici, il secondo del cosiddetto «indifferenziato», e li rovesciano tutti insieme nel maleodorante gorgo del compattatore. I due in tuta arancione si accorgono di un passante che s'affretta a scattare le foto col cellulare proprio davanti ad un garage, l'uscita secondaria un tempo utilizzata dalle auto blindate di Giovanni Falcone, giusto il palazzo in cui abitava il giudice ucciso con la moglie Francesca Morvillo e dove vive la suocera, la signora Morvillo, anche lei ogni giorno alle prese con la differenziata. Ma quei bidoni di diverso colore, lasciati sul marciapiede dal portiere dello stabile nei giorni assegnati, vengono presi tutti contemporaneamente dalla stessa squadra dell'Amia.

Come è accaduto nella notte nelle strade a via Libertà, Villa Sperlinga, via Notarbartolo, appunto la strada dell'«Albero Falcone». «Noi eseguiamo ordini, direttive superiori», hanno balbettato gli addetti, mentre dal camion 2176 scendeva l'autista, Benedetto Carrozza, uno dei 2.800 dipendenti di un'azienda al collasso, imbarazzato anche lui per aver mischiato sul suo mezzo i rifiuti che ormai in quasi tutta la città l'azienda impone ai cittadini di separare: «Quando siamo usciti dal deposito di Partanna-Mondello i superiori ci hanno detto di prendere tutto quello che trovavamo e portarlo a Bellolampo». Un controllo telefonico e nella notte echeggia la voce del capo area Pino Corsali: «Il capo settore ci ha ordi-

nato...». Uno scaricabarile infine motivato dalla presunta «chiusura per la festività dell'impianto di Marsala». Motivazione che non convince il cognato di Falcone, il magistrato Alfredo Morvillo: «È una beffa per chi come mia madre perde ore a separare i rifiuti». Stessa amarezza del direttore della Biblioteca comunale Filippo Guttuso, anche lui casa in zona, la sua «differenziata» miscelata con il resto e spedita nella cloaca di Bellolampo, a dispetto dell'ordinanza affissa in portineria per assicurare che carta, plastica e organico «contrariamente a quanto si dice» va al riciclaggio.

**Felice Cavallaro**

L'offerta di acquisto per Sea e Serravalle

## Se Milano inaugura le privatizzazioni del governo

**A**dare corso per primo ai propositi privatizzatori del governo Berlusconi sarà il Comune di Milano, se stamane la giunta di centrosinistra guidata da Giuliano Pisapia aprirà all'offerta del fondo F2i sul 18,6% dell'autostrada Milano-Serravalle e sul 20% di Sea, la società degli aeroporti di Malpensa e Linate. La questione presenta quattro profili. Primo, il metodo. La quota di Serravalle è stata messa a gara due volte, prima ai 170 milioni di euro previsti a bilancio da Letizia Moratti e poi a 145. Nessuno si è fatto avanti. Nemmeno il gruppo Gavio che ha già il 15%. Il collocamento in Borsa della Sea, che dovrebbe rifinanziare un dividendo straordinario, non è conveniente perché dovrebbe essere fatto a sconto sui multipli correnti. Ma da queste due operazioni il bilancio 2011 del Comune, predisposto dalla giunta precedente, si attende circa 300 milioni. Che ora mancano, come stanno venendo meno i trasferimenti

statali e gli oneri di urbanizzazione. La mossa del fondo infrastrutturale amministrato da Vito Gamberale offre un piano B per non sfiorare il patto di stabilità. Ma non per questo si potrà chiudere a trattativa privata. Ci deve essere un'altra gara per le due quote, non senza aver provato ad alzare un po', su Sea, l'offerta che ormai farà da base. La gara accerterà se esiste qualcuno più generoso e attendibile del fondo F2i. Secondo punto, i prezzi. Per la quota di Serravalle il fondo offre 145 milioni, la cifra davanti alla quale tutti sono fuggiti perché si fonda su un valore dell'impresa (capitale più debiti) pari a 10 volte il margine operativo lordo, un multiplo superiore a quelli delle concessionarie quotate italiane. Per Sea il fondo non formula un prezzo preciso, ma si impegna a valutare l'impresa 8,82 volte il margine che avrà nel 2012 quando l'aumento delle tariffe aeroportuali sarà a regime. Oggi Gemina, che possiede gli Aeroporti di Roma, quota 6,8 volte il va-

lore d'impresa. A occhio, F2i sta offrendo circa 250 milioni. Ma il Comune potrebbe ottenere anche un earn out, ovvero un premio legato ai progressi della Sea. Terzo punto, le finalità dell'aspirante socio. F2i è formato da Cassa depositi e prestiti, Fondazione Cariplo e altre fondazioni, Intesa e Unicredit, Merrill Lynch. Sulla carta, la presenza pubblica è tale da evitare l'uso speculativo della leva finanziaria, mentre la presenza privata garantisce contro sprechi statalisti, ben visibili nella gestione di Serravalle. Per quanto oggi siano sul tavolo solo quote di minoranza, Gamberale punta a diventare il socio di riferimento industriale di entrambe le imprese: l'idea è di farne i perni di gruppi nuovi e più grandi. L'indebitata Provincia di Milano, presieduta dal pidiellino Guido Podestà, dovrà vendere presto o tardi almeno una parte del suo pacchetto Serravalle e i soci hanno la prelazione. Nel frattempo, Gamberale prepara un'offerta agli enti vicentini e pa-

tavini per il 13% della Sere-nissima che, associato al 20% in mano al tandem Intesa-Gambari, forma un blocco capace, domani, di unire Brescia-Padova e Serravalle, prima pietra del terzo polo autostradale. Un progetto analogo potrebbe essere montato sugli aeroporti, settore nel quale F2i è già presente. Quarto punto, il controllo di Sea. Quali che siano i sogni di Gamberale, oggi è in gioco il 20%. Il Comune resterebbe al 65 e la Provincia al 14%. Nessuno in giunta vuol scendere sotto il 51%. Del resto, con il piano B, il Comune potrebbe anche dimezzare il dividendo extra, e dunque ridurre il futuribile aumento di capitale di Sea ovvero chiedere al partner privato di diluirsi in proporzione nel caso di un'operazione cospicua. Se l'opposizione vuole di più, dovrebbe proporre la privatizzazione integrale e immediata dimostrandone gli eventuali vantaggi.

**Massimo Muchetti**

**EMERGENZE**

# Selezione della classe dirigente

## Una riforma che valorizzi i giovani

**I**l problema della selezione della classe dirigente è sempre più urgente nel nostro Paese: dirigenza politica, economica, amministrativa. Il sistema italiano necessita di una serie di interventi di profonda riforma o quanto meno di vigorosa manutenzione, che solo una classe dirigente responsabile, preparata, riconosciuta e dotata di senso etico può realizzare. Le leggi possono essere buone, anzi dobbiamo sforzarci di migliorarle, ma da sole non bastano. Le idee, come sempre, camminano sulle gambe degli uomini. Anche le migliori riforme necessitano di applicazioni corrette. Sicuramente non c'è un unico sistema valido a garantire soluzioni efficienti ai nostri numerosi problemi; anche guardando all'Unione europea, quanta differenza di strutture e di approccio tra Stati a tradizione fortemente amministrativa, come la Francia, e Stati di common law! Ma qualunque sia il sistema politico, economico e sociale, solo una classe dirigente ben preparata realizzerà risultati adeguati alla difficoltà della situazione. E l'apparato pubblico—o comunque incaricato di funzioni socialmente rilevanti—deve, sempre di più, esser visto come il maggiore fornitore di servizi per la collettività. È interesse di tutti assicurare una classe dirigente con queste caratteristiche. Si tratta di una precondizione, di un'infrastruttura essenziale, cui nessuna parte politica può rinunciare. E per questo dovremmo attenderci una volontà comune di affrontare il problema, senza contrapposizioni preconcepite. Il processo di selezione, del resto, richiede anni e non possiamo permetterci il lusso di fare e disfare in questo campo, sperperando risorse e demotivando le giovani generazioni. Solo con una formazione adeguata, ma che parta da subito, potremo avere nel prossimo futuro una classe dirigente giovane— perché è dei giovani, della loro capacità innovativa e del loro entusiasmo che abbiamo bisogno— e capace di assumere le gravose responsabilità. Ciò che serve è una scelta politica che incentivi la futura classe dirigente non in termini di arricchimento personale, ma di stima e considerazione sociale. La classe dirigente è, inoltre, l'unico vero strumento di motivazione delle nuove leve di lavoratori. Troppo spesso questi ultimi sono frustrati fin dall'inizio per l'assenza di progetti e motivazione e, demotivati, finiscono per perdere la loro potenziale spinta propulsiva. A ragione si sente dire che per spingere alla maggiore produttività non bastano i tornelli per controllare la presenza fisica nel luogo di lavoro. Scontiamo il fatto che il reclutamento della classe diri-

gente ormai non risponde più alle attese. Oltre tutto noi italiani, anche in questo fortemente individualisti, spesso siamo meri autodidatti, di formazione «provinciale» e non esitiamo a capovolgere le scelte fatte da chi ci ha preceduto, in un continuo ed estemporaneo fare e disfare del processo decisionale. Le risorse sono limitate e non ci possiamo più permettere questo approccio. Le riforme in materia di università o di servizi pubblici locali, che si sono susseguite negli ultimi decenni, ne sono un esempio illuminante. All'interno dei poteri dello Stato, poi, la regola è l'eterogeneità di esperienze formative, che rendono impossibile il dialogo tra istituzioni, laddove in altri Paesi (si pensi alla Francia, prima di tutto, ma non solo) la formazione della classe dirigente delle grandi istituzioni amministrative ed economiche è più omogenea, parla un linguaggio comune. E poi la classe dirigente deve avere un suo stile riconoscibile, di sobrietà e dedizione all'interesse generale, ed un codice etico comune. Che fare? Il criterio fondamentale deve essere la selezione in base al merito, il concorso pubblico la forma di accesso più corretta e soprattutto conforme a Costituzione. Per le cariche politiche occorre provvedere con la riforma elettorale, ma i principi devono essere o-

mogenei. Bisogna riportare il concorso e i suoi elementi essenziali (pubblicità, trasparenza, parità di condizioni) alla base del criterio selettivo di accesso a cariche e incarichi. Meglio, poi, se si riuscisse ad avviare un percorso formativo comune, per scegliere le destinazioni più adeguate alle caratteristiche di ciascun selezionato. Le nostre scuole (Scuola superiore della pubblica amministrazione, Scuola superiore dell'economia e finanza, Scuole del ministero dell'Interno, degli Esteri, della Giustizia), ben coordinate tra loro, possono svolgere un ruolo importante. Occorre, contestualmente, abbreviare i tempi della formazione, perché non è concepibile allontanare il momento di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Laddove il concorso non c'è (nomine in enti, società pubbliche, autorità ecc.) o se nonostante tutto si pensa di mantenere una (limitata) aliquota di dirigenti nominati dall'esterno, occorre prevedere una selezione pubblica, sulla base della presentazione di curricula di candidati ed occorre che l'esito della comparazione sia reso pubblico. In tal senso spunti interessanti erano contenuti nel disegno di legge sulla riforma delle Autorità indipendenti nella passata legislatura. La valutazione dovrebbe essere affidata a soggetti di notoria competenza ed esperienza,

nominati per un numero di anni superiore a quello della legislatura e con il più ampio consenso, senza alcun onere per i bilanci pubblici. Inoltre, tutte le cariche pubbliche dovrebbero essere a tempo determinato, non più di 5-7 anni e non più di due consiliature per le cariche politiche. Occorre fare largo ai giovani, ma occorre che i giovani arrivino all'appuntamento non per saltum ma con uno svolgimento di carriera che li faccia maturare e

la rotazione deve agevolare questo approdo. Occorre evitare che si formino carriere parallele con passaggi da una sistemazione all'altra sulla base delle pur legittime aspettative personali. Al contempo occorre che le competenze maturate e comprovate da risultati positivi non vadano disperse, ma restino acquisite al Paese, istituendo percorsi razionali di crescita professionale: gli esperti incaricati di valutare i curricula po-

trebbero delineare anche questi percorsi. Occorre evitare conflitti di interesse. Fenomeni di controllo controllato. Pluralità di incarichi contestuali. Occorre che ci sia un certo tempo di decantazione prima di passare dalla magistratura alla politica e, in ogni caso, la scelta deve essere irreversibile. In un primo momento ci si potrebbe limitare a prevedere questo modo di procedere, nei casi in cui manca un processo selettivo

pubblico, anche senza modifiche legislative, mantenendo la valutazione a livello d'istruttoria interna, che lasci ferme le attuali competenze: un'autolimitazione della discrezionalità. Solo in seguito si potrebbe pensare a fissare le nuove procedure con legge e magari fissarne i principi a livello di Costituzione.

**Carlo Malinconico**

Il caso

# Pagamenti, lo Stato si auto-assolve

Che lo Stato fosse un pessimo pagatore, era già chiaro dai numeri. I fornitori della pubblica amministrazione vedono i loro soldi mediamente dopo quasi cinque mesi. Ma c'è pure chi aspetta due o tre anni, come nel caso delle imprese che vantano crediti nei confronti delle aziende sanitarie di certe regioni meridionali. La Confindustria denuncia da tempo una situazione insostenibile: lo Stato è esposto con le aziende private per 70 miliardi. Ma nonostante le promesse fatte già due anni fa di porre rimedio a questa assurdità, il debito cresce, i tempi di pagamento si allungano, le imprese fornitrici falliscono a ripetizione. Non bastassero i numeri, adesso arriva una sconcertante ammissione. Durante la discussione in Senato della legge sulla libertà d'impresa il sottosegretario all'Economia Antonio Gentile, fresco di nomina, ha candidamente fatto presente che l'articolo 10 di quel provvedimento, prevedendo disposizioni contro i

ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione, può «impattare negativamente sui saldi di finanza pubblica». A sostegno delle sue argomentazioni, Gentile ha depositato in commissione una nota che gli hanno preparato gli uffici del ministero. Dai contenuti semplicemente sconcertanti. L'articolo incriminato stabilisce due principi fondamentali. Primo: le pubbliche amministrazioni non possono derogare «unilateralmente» ai termini di pagamento. Termini che sono fissati da una direttiva europea che dobbiamo recepire in trenta giorni. Secondo: la clausola di rinuncia agli interessi di mora, che spesso la pubblica amministrazione pretende di inserire nel contratto di fornitura per mettersi al riparo dal rischio di dover pagare di più nel caso di eccessivi ritardi, è «nulla». Ci vuole poco a comprendere la portata eversiva di questa norma per un sistema nel quale vige ormai la regola secondo la quale lo Stato e gli enti pubblici non onorano mai i propri impegni nei

tempi stabiliti. Scrive dunque il capo dell'ufficio legislativo del ministero dell'Economia nell'appunto che il sottosegretario Gentile ha portato in commissione: «Il divieto di deroga unilaterale ai vigenti termini di pagamento e la nullità della rinuncia, successiva alla conclusione del contratto, agli interessi di mora, introdurrebbero modalità dirette ad accelerare il pagamento dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione». Finalmente!, si dovrebbe dire. Invece il ministero commenta terrorizzato: «È di tutta evidenza che tale accelerazione creerebbe le premesse perché, in caso di mancato adempimento da parte delle pubbliche amministrazioni nei termini inderogabili previsti a legislazione vigente, gli utenti possano avanzare reclami che costituirebbero il presupposto per il successivo diritto a ottenere indennizzi e/o risarcimenti, con ulteriori oneri a carico della finanza pubblica privi di debita quantificazione e di idonea

copertura finanziaria». Di conseguenza, conclude il governo, meglio non far approvare quella norma pericolosa. Lo Stato, cioè, rifiuta di assumere un impegno stabilito dalla legge (europea, in questo caso) per non esporsi al rischio di dover pagare per la propria inefficienza, com'è invece normale in tutti i Paesi del mondo. Un esempio davvero virtuoso, da chi pretende che i cittadini paghino il dovuto nei termini tassativi, pena pesanti sanzioni pecuniarie: come sa bene chi ha ricevuto in vita sua almeno una cartella di Equitalia. Non possiamo non ricordare che il Regno Unito ha fatto esattamente il contrario. Con l'obiettivo di non mettere ancora più in difficoltà le imprese, quando è scoppiata la crisi economica è stata approvata una legge che stabilisce il termine perentorio di una settimana per tutti i pagamenti pubblici.

**Sergio Rizzo**

**LOCRI** - Mille abitanti e un sindaco in bilico

## **Il Comune è sotto accesso per presunte "infiltrazioni"**

**LOCRI** - Dopo la proroga del mandato per altri novanta giorni, la Commissione d'accesso ha ultimato da poco il suo lavoro all'interno del piccolo comune di Samo. Le relazioni dei commissari – stando a quanto emerso – sono state già inviate e sono state valutate dal prefetto di Reggio Calabria, Luigi Varratta. Da quanto è dato sapere, gli accertamenti compiuti dai commissari e le valutazioni finali fatte dalla Prefettura reggina saranno a breve tra-

smessi a Roma al ministero dell'Interno che sarà chiamato a decidere sulla vicenda. Nella cittadina collinare della Locride, un migliaio circa di abitanti, una decina appena di impiegati comunali e un bilancio annuale di poco inferiore a 600 mila euro, la commissione d'accesso era stata inviata nella primavera scorsa dal prefetto di Reggio Calabria, Luigi Varratta, a seguito di alcune segnalazioni trasmesse negli uffici della Prefettura reggina dalle forze dell'ordine

che operano nel comprensorio della Locride. Nelle informative, frutto di controlli e costante monitoraggio del territorio, l'accento principale, chiaramente, era caduto su un aspetto in particolare: le presunte ingerenze o i tentativi di inserimento o condizionamento da parte della criminalità organizzata nell'attività del governo locale. Alla guida, dalla primavera del 2009, del piccolo paese collinare situato alle spalle dei centri costieri di Bianco e Africo, c'è una

lista civica denominata "Pace, libertà e progresso", capeggiata dal dott. Giuseppe Bruzzaniti e della quale faceva parte anche il giovane consigliere comunale Vincenzo Sgabellone ucciso a colpi di pistola nella serata di sabato scorso. Anche nella precedente legislatura, quella iniziata nel 2004 e terminata nel 2009, al timone dell'amministrazione comunale samese era lo stesso Bruzzaniti.